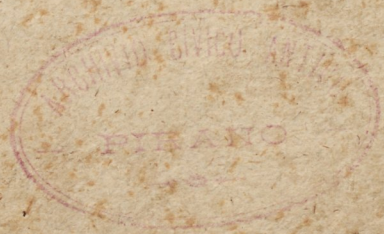
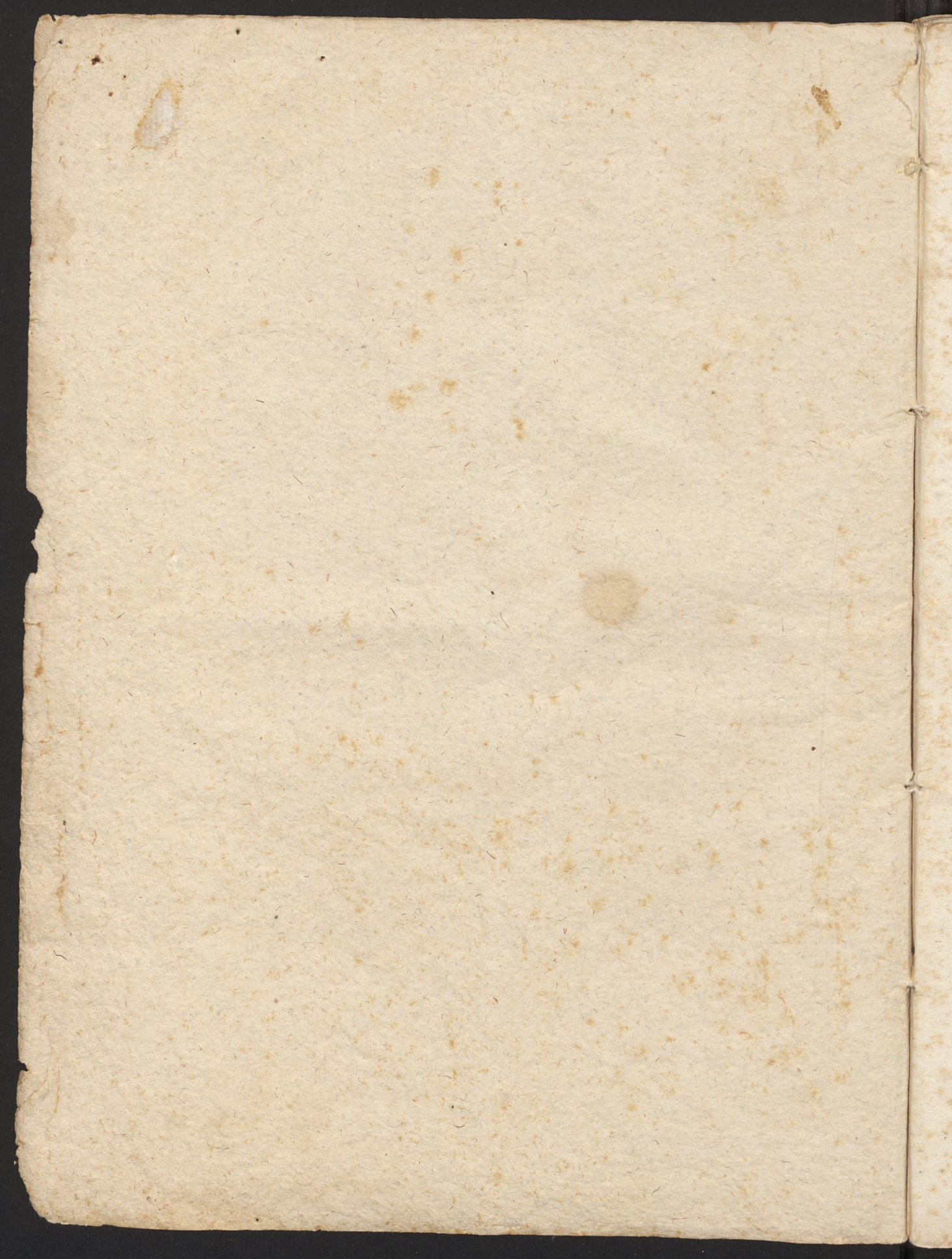


751



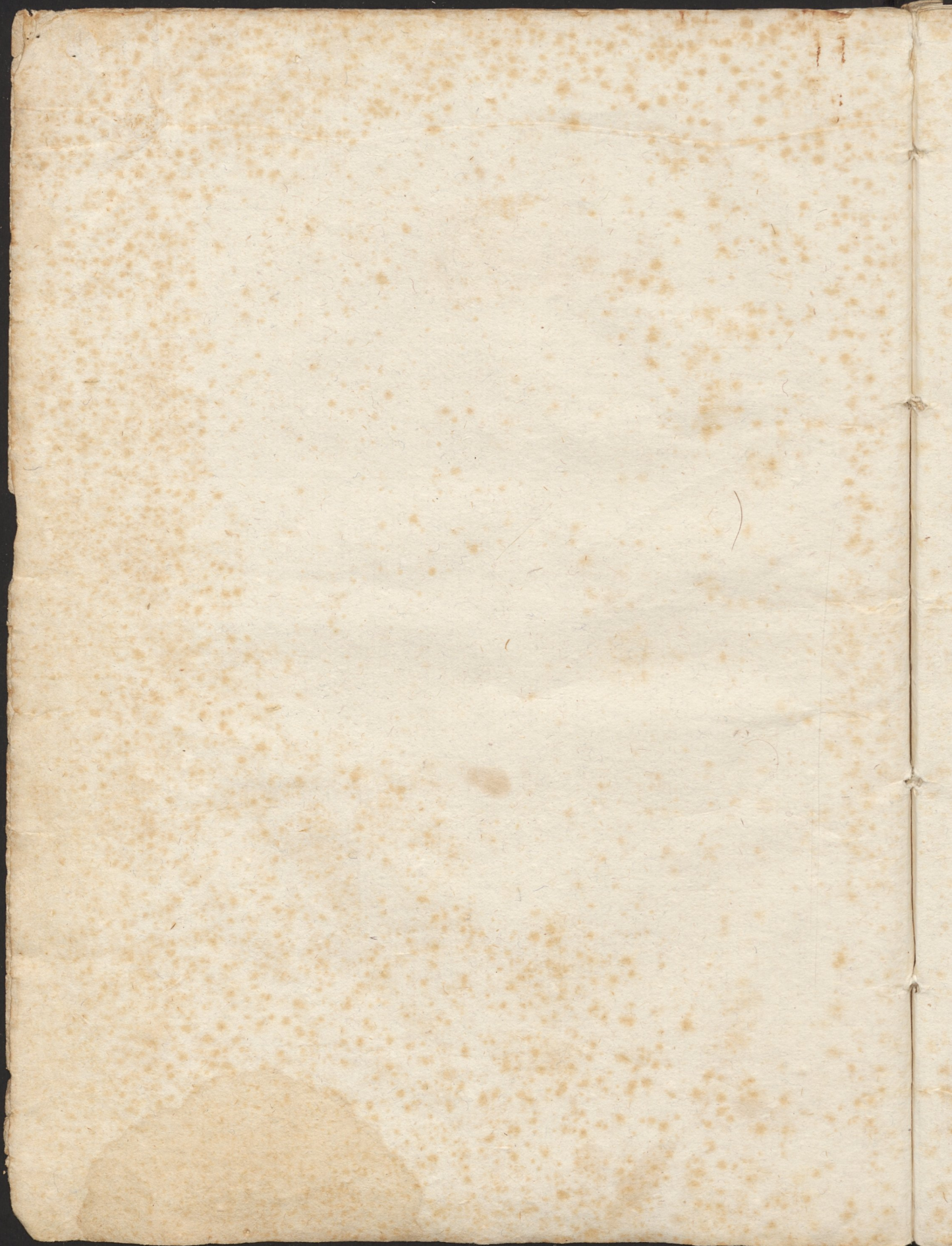
Arch. Test.
Arm. A.
Stavro. S.

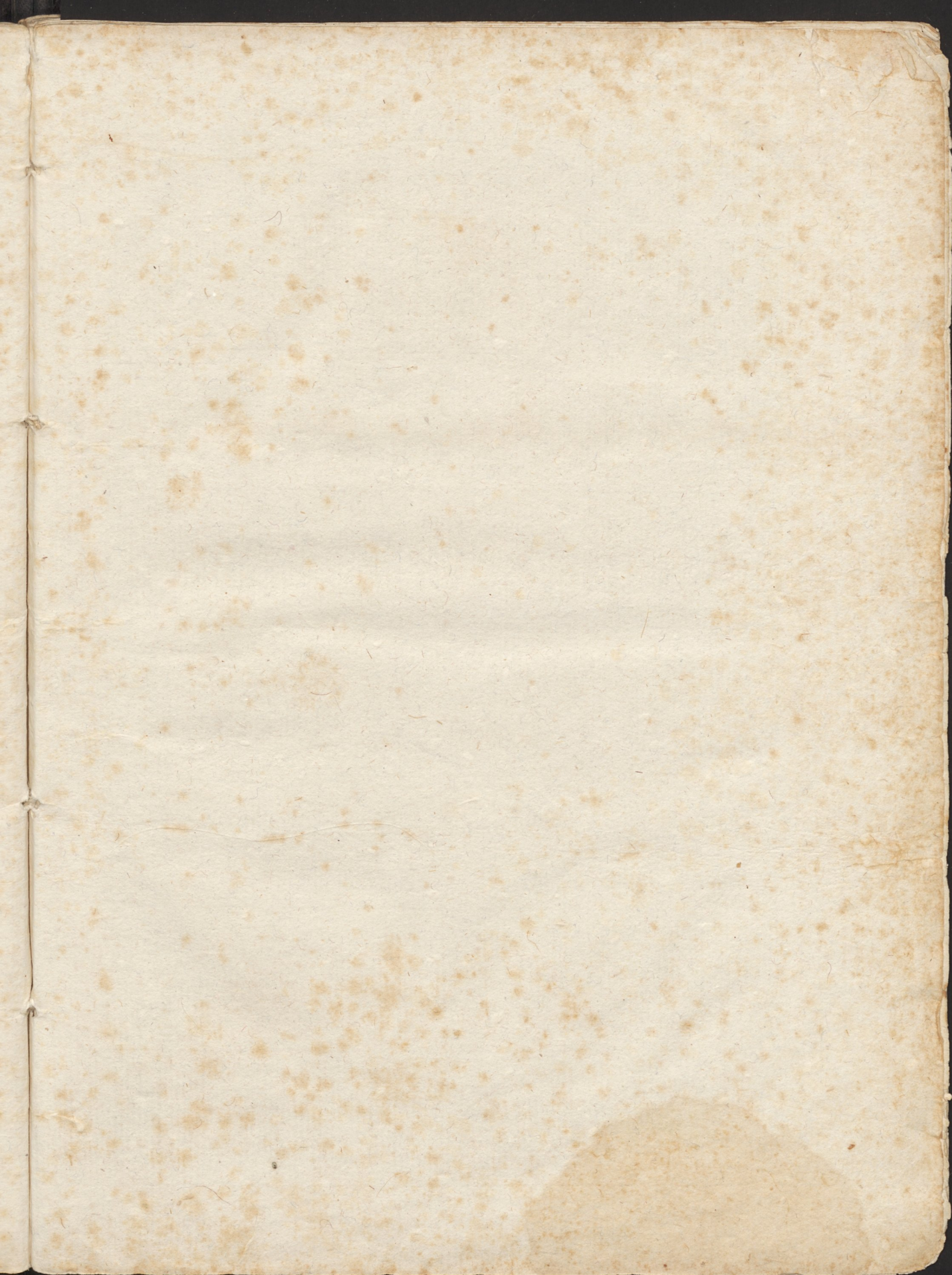


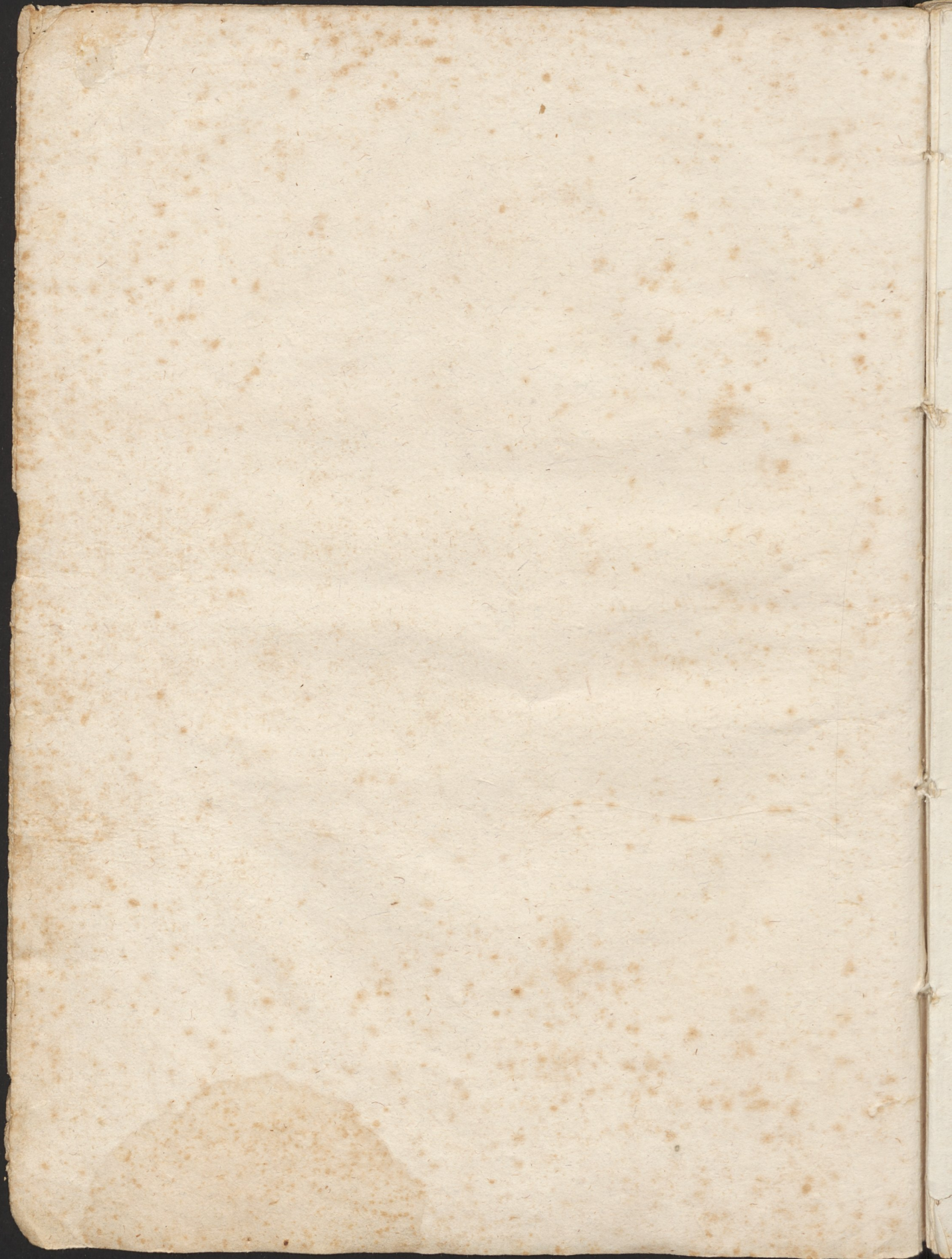
129

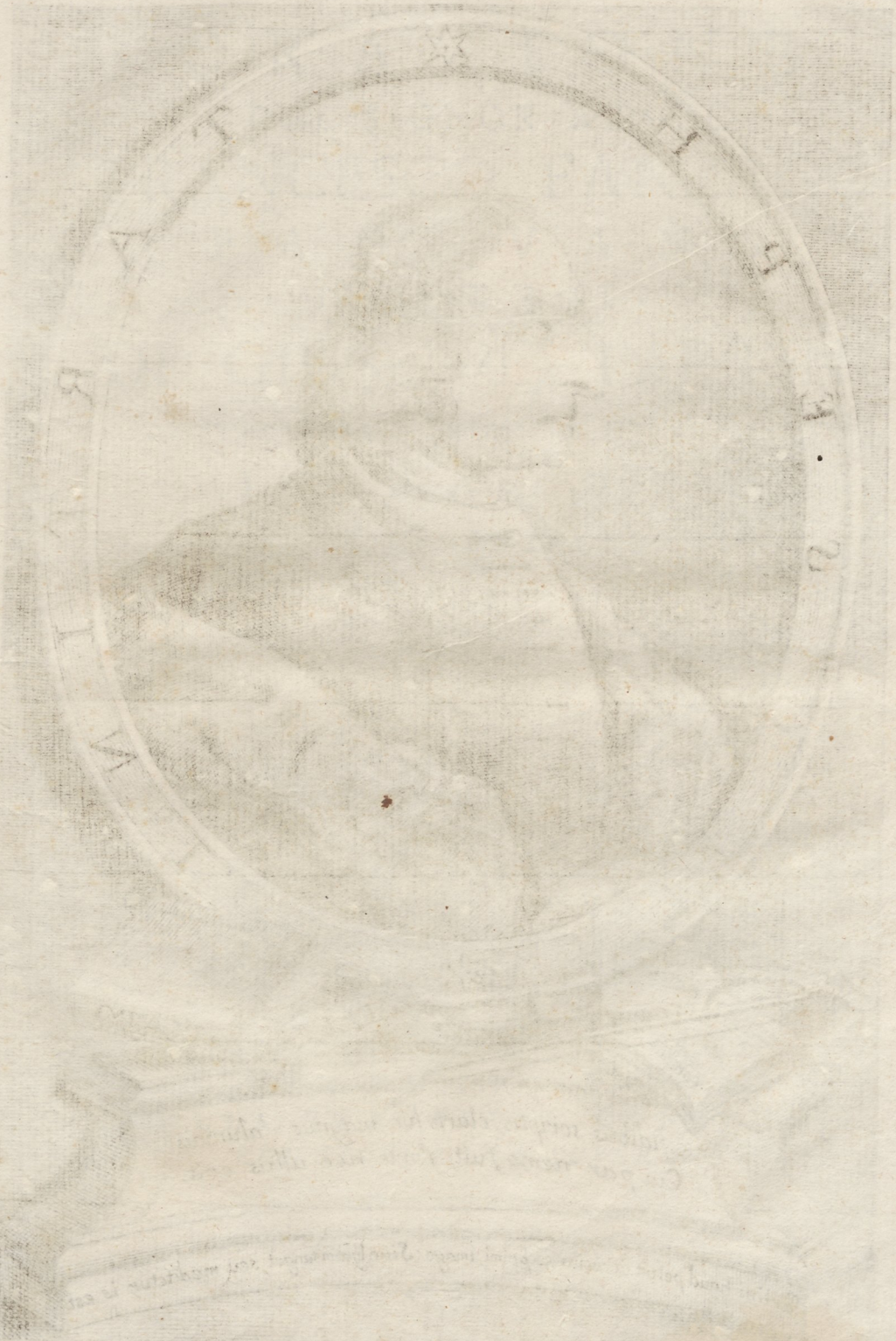


Planche N° 5











Carolus Calcinoto Sculp. in Padoua.

ORAZIONE
DEL SIGNOR ABATE
FRANCESCO FANZAGO
PADOVANO
DELLE LODI
DI GIUSEPPE TARTINI

RECITATA NELLA CHIESA DE' RR. PP. SERVITI

IN PADOVA

LI 31. DI MARZO L' ANNO 1770.

Con varie Note illustrata, e con un breve Compendio
della Vita del Medesimo.



IN PADOVA, MDCCLXX.

NELLA STAMPERIA CONZATTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Qua quisque nominis celebritate claruit, dum vixit, idem
mortuus quoque dignus est ut ab omnibus celebretur.
Neque enim decet præclaram virtutum famam, cum
ipsa temporis vetustate minui, seu penitus aboleri: sed
eam ipsam ex eo magis, magisque augeri, & amplius
prædicari. *Scardeonius De antiquitate Urbis Patavii*
Ec. lib. 3. pag. 265.

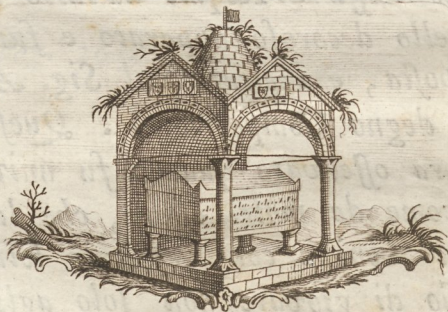
LO STAMPATORE

Ai cortesi Leggitori.



L Signor Giulio Meneghini Scolare prima, ed ora Successore del celebre Giuseppe Tartini nell' onorevole posto di principale Violinista in questa Cappella di S. Antonio, per dar un saggio di pia riconoscenza verso il defunto suo Maestro, fecegli cantare nella Chiesa di questi P. P. Serviti li 31. Marzo decorso una solenne Messa di Requie da tutto il corpo di que' Musici con bello decoroso apparato e funebre Orazione Italiana composta, e recitata dal Sig. Abate Francesco Fanzago suo degno Compatriotta. Questa Orazione avendo io allora osservato quanto fu universalmente applaudita, e come da molti esteri, che la credeano già stampata, mi veniva con replicate lettere richiesta, mosso dal desio di giovare non solo agli studiosi delle buone lettere, ma di serbare ancora dal canto mio eterna la memoria de' grandi uomini, tentai tutte le vie di procacciarmene una copia per darla colle mie stampe alla luce; tanto che mi venne finalmente fatto d' ottenerla dall' Autore medesimo, che per miglior mia sorte

sorte aveala c orredata di molte erudite annotazioni, e di un breve compendio della Vita di un sì rinomato Professore. Intercessor di un tal acquisto mi fu un mio particolar Padrone, che non occorre nominare, stretto amico dell' Autore stesso, e buon estimatore della gran mente, e della vera armonia Tartiniana, il quale per dar colmo a' miei voti si compiacque prestarmi anche il suo Rame, onde io fregiassi la fronte della presente Operetta col vivo Ritratto dell' immortale Tartini: per tutte le quali ragioni parendomi l'Opera pienamente compita mi lusingo che incontrerà tanto più, Leggitori cortesi, il vostro gradimento, e invoglierà tutti gli ammiratori di quel grande uomo a procacciarsela.





ORAZIONE.



QUALUNQUE volge le moderne , e le
 antiche storie può ben veder chia-
 ramente in quanto grande estima-
 zione sieno stati sempre tenuti que'
 rari ingegni, che in alcun' Arte,
 o Scienza sopra gli altri uomini co' loro singola-
 ri talenti si segnarono . Si rivolga il pensiero fra
 le altre alle principali, e più cospicue città della
 Grecia, e si vedrà che pretendendo molte Omero
 per

per lor Cittadino, (1) cercava ciascuna di togliere all' altre quel pregio, il quale, di quanti mai vantare ne potevano riputavan esse il maggiore. Quel medesimo meritevolmente dir possiamo di Giuseppe Tartini, poichè la grandezza de suoi talenti, il vasto sapere, e l' incomparabil suo merito, lo aveano reso pel Mondo sì rinomato, e famoso, che bramavan anche le più colte nazioni di possederlo; ma Egli per suo domicilio sceglier volle la nostra Padova, avendola pel corso di ben dieci lustri con tanto decoro, e con tanta nostra gloria abitata. Quindi se la Grecia portava il vanto sopra l' altre provincie poich' ebbe Omero Poeta de' più famosi, egli a me pare, che possa in qualche modo esultar anche l' Italia, e vieppiù riputarfi felice la nostra Padova, avendo avuto quasi suo Cittadino, oltre tant' altri, questo grand' Uomo, singolare nell' arte della Musica, Arte nobilissima, da tutti i popoli, in tutti i tempi, con tanto studio, e coltivata, e onorata. Nella quale quanto Ei valesse ne parla bastantemente l' Europa; anzi questo fu quel pregio che lo rese famoso a tutte l' estere genti (2), e parlando del quale in mezzo a questa funebre pompa desidererei di valer molto nell' arte del dire per celebrarlo condegnamente. Ma assai difficile, e forte impresa sarà per me certamente parlar d' un Uomo, che sapea così a fondo questa grand' Arte, e che a fronte di tanti ostacoli, seppe con la sua penetrazione arrivare collà,

là, dove altri non giunse, nè giungerà forse giammai. Pur io mi lusingo che mi sarà perdonato da' miei cortesi Uditori, e pel mio scarso ingegno, e per la mia poca età, se male corrisponderò alla aspettazione in un sì malagevole arringo, a cui sono stato gentilmente spinto, da chi pieno per Lui di affetto, di obbligazione, e di gratitudine (3), ne volle far sentire le lodi; e me ne porge coraggio la brama ardente che si ritrova in ciascuno di pur ascoltarle. Da tutte queste cose animato alcun poco, m'accingo a considerare la Musica nel Tartini primieramente come Arte, e poi come Scienza; come Arte mi studierò di mostrarvi a qual perfezione Egli l'abbia condotta; come Scienza tenterò di farvi vedere quanta fosse in essa la penetrazione del suo raro intelletto. Doppio argomento di lode ad un' Uomo veramente singolarissimo, il quale, siccome farà da noi con lagrime, e dalle forastiere nazioni con maraviglia ricordato, così da' nostri posteri i quali invidieranno la sorte che n'è toccata di possederlo per tanto tempo, sarà tenuto sempre in sommo pregio, ed in altissima venerazione.

La Musica è una scienza che insegna „ come si possano produrre suoni sotto certe misure „ di tuono, e di tempo, e sì ordinarli, e disporli, che o in consonanza, o in successione, o „ nell'uno, o nell'altro eccitino gradevoli sensazioni (4). „ Ella si fu mai sempre questa sovrana

dominatrice de' cuori di gran diletto alle genti; poichè nata col Mondo, con esso crebbe, e sempre fiorì. (5) La coltivarono in ogni tempo gli Ebrei, (6) la esercitarono i Fenicj, (7) la apprezzarono sommamente i Greci, (8) i Romani, (9) gli Arcadi, (10) e i Lacedemoni, anzi lo stesso Licurgo lor Re animava il suo popolo a coltivarla; ma abbellite, e nobilitate ognor più col trafandare degli anni le belle arti, e i costumi, anche la Musica, venne grandemente accresciuta di nuove scoperte, e di più rari ornamenti arricchita. (11) Vogliono alcuni che de' suoi felici progressi a Cadmo sia tenuta la Grecia: Altri dicono che si debba la gloria a Tamiri; altri ad Ermete, chi a Melnipide, chi a Polisseno, ed altri assai, li quali troppo lunga cosa farebbe l'annoverare. (12) Qual maraviglia adunque che condotta la Musica a tanta altezza, la scienza dei dotti comunemente si nominasse? (13) Qual maraviglia che gli Ateniesi, al dir d'Esichio, del di Lei nome tutte l'arti onorassero, (14) e comprendessero gli antichi sotto di essa la Poesia non solamente, la danza, e il gesto, ma tutte ancora le scienze? (15) Qual maraviglia infine che definir la volesse Ermete, la cognizion delle cose, (16) se anche Platone con Pitagora insieme insegnarono che tutto nell'Universo è Musica, ed Armonia? Ella si fu quest'Arte (17) così pregiata, e distinta, che tenuta per cosa divina (18) lo stesso Pitagora, con Empedocle,

cle, e Socrate, ed altri insigni Filosofi apprendere la vollero, benchè negli anni più maturi, e più gravi. Ora di quanta lode sarà degno il nostro Tartini il quale possedeva in sì alto grado un'Arte sì nobile, e sì rinomata? Nato Egli da onesta Famiglia che traeva l'origine da Firenze, fu con diligente cura, e con ogni attenzione educato tra le fatiche, e gli studj. E già fornito dal Cielo di que' talenti, che a pochi largamente comparte, portossi nel Monistero d'Assisi, ove s'applicò interamente alla Musica; e quell'appartato soggiorno fu molto utile, ed opportuno per Lui; poichè non avendo chi lo interrompesse in così bella impresa, potè a suo grand'agio occuparsi in quest'Arte, a cui natura il portava. Ma da quell'asilo di dolce quiete pensò trasferirsi a Cremona, tratto dalla fama del Viscontino (19), indi passò a Vinegia, ov'ebbe la sorte di udire il gran Veracini (20). Stordito Egli dal veder maneggiarsi con tanta eccellenza da que' due Professori il Violino, frettoloso partì per Ancona, ove studiare il miglior uso dell'arco di que' due valentuomini più agiatamente potesse. Trattenutosi adunque in Ancona, ed attendendovi con assiduità, e con ostinata insistenza, venne a capo felicemente di superar tutti d'affai; onde s'accrebbe in modo tale il suo nome, ch'era di continuo in Vinegia, e in molte altre città d'Italia invitato alle più distinte funzioni, e alle più cospicue Accademie. Tuo però, o Pado-

va, effer doveva il vanto di possedere per sempre quest' Uomo. Spinto Giuseppe da particolar divozione a S. Antonio Protettore nostro amantissimo, quì stabilito aveva il suo domicilio, stato essendo in questa insigne Orchestra con grand' onor ricevuto.

Ma tale, e tanta era la stima che si andava acquistando ognor più nel suono, che fu chiamato in Praga per la Incoronazione di Carlo VI. Imperatore, ove per anni tre si trattene al servizio del Conte Kinski (21). Chi può narrare i ricchi doni che gli furono fatti, e i distinti favori che ricevette nel tempo di sua dimora colà? Tutti davano a Lui veri contrassegni d' affetto, tutti si compiacevano di sua compagnia, ed era invitato alle più nobili conversazioni, e ai più geniali trattenimenti. Pure il nostro Tartini benchè assai grato a queste dimostrazioni di vera stima, e d' onore amava piuttosto di applicare giorno, e notte a' suoi studj: Ma compiuto appena lo spazio di servizio col Kinski, oh quanto fecero per averlo i Principi dell' Impero! Gareggiarono colle promesse, aggiunsero le più vive preghiere; ma nè gli onori, nè le dovizie, nè i preghi ebbero forza unquema di rimuoverlo dal suo fermo proponimento.

Quì adunque spiccar facendo ognora più il suo raro modo del sonare, e del comporre (22), modo nuovo del tutto, ma vero, ebbe forza di trarre

re a se una infinità di Alemanni, di Franchi, di Svezzeſi, e di Britanni, e di molt' altre remote parti del Mondo, e tra queſti anche de' più conſumati nell' arte (23), per profittare de' particolari inſegnamenti della ſua ſcuolá: ſiccome quando fiorivano in Atene le belle Lettere, e le Scienze, agli Atenieſi Licei ricorreva la Gioventù foraeſtie-
ra. Quì fu dov' Egli compoſe que' ſuoi maraviglioſi concerti, e quelle ſue ſpiritofe ſonate, dettando le vere regole per la ſcienza del contrappunto, benchè diſtornato dalle applicazioni dell' inſegnare quotidianamente il maneggio dell' Arco; della qual util maniera, ſe ne può raccorre una ben nobile idea da un foglio che ſcriſſe a Maddalena Lombardini (24) ſua valentiſſima alunna, ora delizie di Londra, ov' Egli ne preſcrive i precetti alle ſue replicate oſſervazioni appoggiati, e alle più difficili da Lui fatte eſperienze; diſtinguendone le mutazioni, il vibrar delle corde, e le maggiori ſottigliezze dell' arte, che a più elevati ingegni furono ignote, e dal ſuo sì vaſto, ed acuto intendimento ſoltanto furono penetrate, e in nuova inefpicabil maniera eſeguite. Ma difficil coſa ſarebbe, anzi incomparabilmente minore qualunque ſforzo della più viva eloquenza, che pur tentafſe di eſprimere l' ammirabil maniera tutta propria di Lui, con la quale ne facea ſentire il ſuo raro ſtrumento. Nè ſaprei come meglio potervene dare una qualche idea, quantochè rappreſentandovi il cantar ſoaviſſimo dell'
uſi-

usignuolo, che nel più cupo silenzio della notte, o all'apparir dell'Aurora comincia a temperar la sua voce; ed or la tronca, or la ripiglia, e la ferma, e la torce; talor l'affottiglia, e poi la rende grave, e ripiena; allorchè volendo esprimere con flebili note i suoi dolci lamenti, scioglie il canto come in sospiri. Indi mutando stile variamente affretta i trasporti, e le fughe, gorgheggiando sì rapido, che quasi l'orecchio non lo raggiunge. Con questa grata armonia forma Egli un doppio contrappunto di trilli, potendosi dire perciò con tutta ragione, sembrar che si trovi in quella picciola gorga l'arpa, il flauto, e il liuto, e tutti gli altri strumenti più lusinghieri, e soavi. Quinci non è maraviglia se rimanevano gli Uditori rapiti, ed estatici nell'ascoltare il Tartini, che seppe con l'arte sua inarrivabile rappresentare, anzi, lasciarmi dir così, perfezionar la natura. Parlano adunque meritamente di Lui con tanta lode i più valenti scrittori del nostro secolo, e specialmente il celebre Signor Conte Algarotti (25) leggiadro Poeta, e Litterato di alta stima, e di grido in una erudita sua lettera a Lui diretta. Illustre memoria lasciò parimenti il Signor de la Land, ove in lode di sì gran Professore dice queste memorande parole: „ (26) Non si può discorrer di Musica, senza citare il celebre Giuseppe Tartini, che da „ gran tempo è il primo Violino d'Europa... in „ Italia viene chiamato il *Maestro delle Nazioni*, „ sia

„ sia pel Violino, sia per le composizioni di Musica . . . Non vi fu alcuno che abbia fatto spiccare maggiore spirito, e maggior fuoco di quello che si facesse il Tartini „. Ecco tra i molti che addur potrei un ben distinto encomio da un famoso scrittore dell'età nostra lasciato, come venerando deposito alla virtù di quest' Uomo : ecco fin dove fu innalzato il di Lui merito, lasciando da parte gli elogi ch' Egli riscosse da tant' altri personaggi chiari, ed illustri.

Intanto il nome di Giuseppe Tartini in ogni anche più rimota parte s'era sparso, e diffuso : lo udirono l'Alemagna, la Spagna, la Francia, e l'Inghilterra, e come saggie ammiratrici del di Lui valore ne celebravano le maraviglie. (27) Per lo che il gran Cavaliere Eduardo Walpol passando per Padova, gli fece quasi violenza per seco condurlo a Londra, ma non valsero a persuaderlo le larghissime offerte, non i prieghi, e non perfino le suppliche, poichè il Tartini con le usate sue cortesi maniere, Lui ringraziando, volle esentarsi da tale impegno. Ma Londra che tuttavia sospirava l'acquisto d'un Uom sì raro, fece in guisa che Milord Mildefex che si trovava allora in Vinegia, pregò il nostro Marchese Ferdinando degli Obizzi (di chiara memoria) che facesse noto al Tartini che Londra con generoso stipendio a se lo chiamava ; ma Egli sempre più costante nella venerazione verso le ceneri adorate del suo Santo Protettore, e nell'

nell' amore a questa quasi sua Patria, (28) così configliato anche da un saggio Amico, si sottrasse con un foglio all' invito. Ma!... E dove lascio la Francia? (29) Dove il Principe di Condè? Dove il Duca di Noailles? I quali pe' gli scritti, e per le notizie, ma più per mezzo della publica fama, ammirati avendo i pregi, e le rare sue qualità, che non fecero per averlo? Scrissero questi di propria mano onorifici fogli, spedirono commissioni a' Signori i più cospicui d' Italia, tutto però fu vano, ed inutile poichè il Tartini a cui non era cosa nuova lo sciorì da questi impegni, gentilmente con gloria si dispensò, e con onore. Nè men difficile fu che l' animo di Giuseppe resistesse all' offerta del Principe di Clermont. (30) Avea questo Principe invitato il Tartini, perchè come familiare, o compagno, od amico si stesse presso di Lui, promettendogli tutto ciò che avesse saputo chiedere per indurlo a condiscendere alle sue brame. Sparsa quindi di una tale esibizione per Parigi la nuova, era questa soggetto di piena allegrezza nelle più cospicue adunanze; e già quel Principe, e già Parigi attendeano senza dubbio l' arrivo del famosissimo Professore: ma un invito sì forte, e sì glorioso per Lui, seppe Egli come tutti gli altri destramente render inutile. Bensì per corto spazio di tempo si portò a Roma per ubbidire ai cenni dell' Eminentissimo Cardinale Olivieri, il quale sol per avere udito il suono d' un valoroso Scolare del nostro

stro

stro Giuseppe (31), s'invogliò di sentire il Maestro tanto da' suoi scritti, e dalla fama onorato. Immaginatevi il concorso, e la folla del popolo per ascoltare nel Palazzo di quel generoso Principe il gran Precettore, e l'esultazione di tutta Roma. Basti il dire che fino il Sommo Pontefice Clemente XII. dalla rinomanza spinto di sì grand' Uomo, udir lo volle, e ne restò così sopraffatto, che se la mente di quel Sovrano non fosse stata allora da gravi cure agitata, e commossa (32), chi sa a quale impegno avesse posto il Tartini, chi sa che appresso di Lui come ornamento della sua Corte non lo avesse obbligato a trattenerfi? Ma ritornato in Padova, propose costantemente di non più abbandonare il gloriosissimo Santo, e questa Città ch' Ei riputava per così lunga dimora in essa, e pel singolare suo affetto come sua Patria. E qui per gloria nostra non men che di Lui, lasciar non posso dal richiamare alla vostra memoria che Personaggi qualificati, e gran Signori in Italia venuti, si portassero a Padova per conoscerlo, e far a Lui distinte onoranze: come appunto venner altri da più lontani paesi in Italia (per testimonianza di Plinio, e del Dottor S. Girolamo) sol per vedere il nostro gran Tito Livio. Ma se io volessi ad uno ad uno gl'inviti annoverare de' Principi, se io volessi rappresentarvi al pensiero i da Lui ricevuti favori, mi converrebbe tessere una lunga serie di nomi nè potrei ancor soddisfare ad un assunto così

difficile , e disastroso . Pure bramando di accennarne almen uno , giacchè di più non mi lice , dirò che Federico III. Re di Prussia , quel Monarca sì grande per l' arti di guerra , sì famoso per le vittorie , e vero Mecenate delle belle lettere , e delle scienze , con somma clemenza onorò il Tartini di un Aria musicale da se composta ; alla di cui inefabile degnazione corrisponder volendo in qualche modo Giuseppe , gli umiliò un Conferto che avea tessuto appostatamente . Qual meraviglia adunque che il Tartini fosse dal Mondo tutto stimato ? Che anche il solo nome di Lui ai Sovrani fosse caro , ed accetto ? Che ove uscisse un suo nuovo componimento , si spedissero commissioni per averne copia , e come originale gelosamente si custodisse ? Quando a tutto il Mondo era palese , che negli anni più verdi era stato lo scopritore del terzo Suono ; scoperta invero che l'avrebbe potuto fare alcun' altro , forse dall' accidente condotto , ma il modo tenuto da Lui nell' iscoprirlo fu nuovo del tutto , e sorprendente . Nuovo del tutto , e sorprendente , io dico , poichè il renderne esatta ragione fu singolare in Giuseppe . Nè d' altri poteva essere proprio che di Lui , essendochè oltre le tante innumerevoli cognizioni che si richiedevano della Musica , era d' uopo esser versato altresì nell' armonica Filosofia , pel di cui sospirato acquisto fin dalla prima sua età ebbe rivolto l' animo alla profonda misteriosissima scienza delle ragioni , e delle
pro-

proporzioni . Ed ecco ormai giunta la mia Orazione a trattare di quest' armonica Filosofia , di cui il condegnamente parlare , opra sarebbe sol de' più rari perspicacissimi ingegni . Pure, considerata avendola finor nel Tartini com' Arte , egli è dovere che in Lui ancor come scienza , giusta mia possa , a contemplarla m' accinga , per soddisfare all' assunto , e perchè privo Ei non vada di così nobile encomio . Per lo che se la mia insufficienza , e le mie debili forze faranno che brevemente l' accenni , ben vi farà (33) chi per valore d' ingegno , per cognizioni profonde , e per singolare amicizia vorrà scientificamente , e con esattezza trattarne .

Dotato adunque il Tartini dalla natura di vasto intendimento , applicossi alla Musica , e versando per ben molt' anni sulle armoniche proporzioni , e ragioni tutte , intorno ad esse scoperse parecchie cose utili , e peregrine ; non adoperando per mezzo di sue ricerche se non se i numeri naturali da Lui maneggiati in guisa oltremodo difficile , e non usata . Ma di che non era capace quella mente inarrivabile ? Poichè trovò la conferma di sue scoperte nel cerchio , da Lui provato armonico di sua natura , dimostrandolo , com' e' dice un risultato d' infiniti mezzi armonici , perfettamente uno in se stesso di armonica unità , e perciò fondamento , e principio dell' armonica scienza . Quinci da' suoi teoremi delle ragioni , e delle proporzioni confermati col cerchio , ha non solo dedotto i tri-

angoli Pitagorici, ma ne seppe ritrovare ancora la vera origine.

Questi furono i principj co' quali a dilatare l'impero dell' Armonia si dispose il Tartini; principj che pria di produrneli colle stampe, fatti passare in iscritto per varie Accademie, e presentati alla dotta censura de' Filosofi Europei, furon da essi sommamente applauditi, ed Egli ad un tempo fu dagli stessi all' alta impresa animato.

Per la qual cosa, fatte ch' Egli ebbe replicate sperienze su i prolungamenti, e suoni delle corde estensibili sonore, ritrovò ne' prolungamenti, e ne' suoni le medesime leggi, che nelle sue proporzioni, e nel cerchio aveva scoperte. Ma essendo pur di natura, cioè indipendenti da umano arbitrio, que' prolungamenti, e que' suoni, inferì non dipendere da umano arbitrio, o da umano disegno, ma essere di natura quanto Egli scoperse intorno alle ragioni, ed alle proporzioni armonica, aritmetica, contrarmonica, e geometrica.

Lo che maggiormente ad evidenza provò col terzo Suono, che si sente toccando due corde, e dal dividersi una corda sonora scossa in $1 \cdot \frac{1}{3} \cdot \frac{1}{5}$ in-
3 5
dipendentemente da ogni umano disegno, ha confermato esservi in natura una legge di armonica proporzione, che scuopresi inoltre non solo nelle corde sonore, e ne' prolungamenti delle corde estensibili, ma nelle forze altresì moventi i Pianeti,
ne'

ne' Colori , ed in altre opere portentosissime della stessa Natura . Ma dove giunto non farebbe Giuseppe coll' acutezza del suo penetrantissimo intendimento ! E in quali ricerche difficilissime non si farebbe inoltrato ! Le quali essendo affatto nuove , e difficili , nè a comprenderle arriverei col pensiero , nè con giri , benchè lunghissimi , di parole ad esprimerle acconciamente . Or voi pensate , o Signori , che lunghe fatiche , che gravi sudori avrà sofferti per giungere al termine sospirato . Io so di certo ch' Egli calcando una strada sì malagevole , con accurata diligenza pure vi attese , con destrezza indicibile , e con una costanza inarrivabile , e somma .

Ma perchè in Voi s' accresca vie più la stima della virtù di quest' Uomo , e maggiormente apparisca la verità del mio dire , sappiate avere il Lami , ed il Zaccheria celebrati altamente que' due famosi Volumi i quali si videro comparire alla luce ; Volumi d' arte , e di dottrina ripieni , che fermenteranno mai sempre viva , ed intera la fama di tanto Compositore . Ed oh quali elogi non fanno essi a quest' Uomo , e al di Lui Trattato di Musica ? Con eleganti parole ne esprimono la leggiadria , con forti prove ne fan veder le bellezze , e ne dimostrano i pregi , le novità , e l' eccellenze . Che dirò di quelle due dotte Lettere nelle sue Memorie dal Zaccheria rapportate ? (34) Dirò che dall' Autor della prima , che pur sentia molto avanti

vanti nell' arte Musica , si brama di possederla ancor più a fondo , per poter pienamente gustare le Matematiche , e Filosofiche meditazioni del valentissimo Professore. (35) Dirò che dall' Autore dell' altra , come nuova , e singolare la scoperta si celebra del terzo Suono , e si appellano vere le cose al genere fisico appartenenti , e le altre spettanti al dimostrativo , tutte si chiaman di Lui proprie , e singolari . Elogi non punto minori a Lui vengon fatti dal celeberrimo Abate Giovanni Lami (36) che lo commenda specialmente perchè posa i suoi fondamenti su dati fisici , e incontrastabili .

Ma che dovrà dirsi , o Signori , della censura che incontrò il detto nuovo Sistema da quell' acuto ingegno del nostro secolo Giovanni Jacopo Rousseau che se gli oppose tanto validamente ? Diremo che pur troppo sono gli uomini grandi esposti alla critica , poichè le grandi virtù sogliono eccitar invidia in altrui , e quindi forse nell' animo di questo Novator della Francia di abbattere la dottrina del valent' Uomo ; ma ben vi fu chi con una erudita Apologia sensatamente rispondendo agli obbietti (37) , la verità se apparire dell' impugnato Sistema , e quindi più ne venne al Tartini di rinomanza , e di grido . Nè vi pensaste che dimestichezza , od impegno , affetto o premura spinto lo abbiano a farlene difensore ; poichè si sa dagli eruditi , che l' amore unica-

men-

mente del vero, il lustro, e il decoro delle scienze, e delle belle arti mosso lo aveano a farsene Apologista. Anzi giusto estimatore delle profonde cognizioni del gran Tartini nella nuova Scienza numerica, giunse a dire, (38) che il Tartini solo in questa parte illustrò le Matematiche discipline.

Conchiuderemo pertanto che il Francese Filosofo non arrivasse certamente a comprendere quelle due famose asserzioni del nostro Giuseppe, mentre poi nello stesso suo Dizionario di Musica tutto quel ingegnoso Sistema Egli lo innalza sopra quel di Rameau, del Serre, del P. Mersenne, e di Sauveur, col chiamarlo Sistema di profondità, e di genio, a portata di pochi, di nuovi esperimenti, e di bellezze ricolmo (39).

Inforse pure da Ginevra contro il Trattato medesimo il Sig. le Serre con una acerba critica, ma ben vi s'oppose tosto il nostro valoroso Giuseppe con fondatissima Risposta che valse ad arrestar il corso ad ulteriori censure (40).

Ma quante cose in commendazion di quest' Uomo, varie, e disparate tra loro, per numero, e per novità, mi si offeriscono alla memoria! Oh ingegno veracemente nato quaggiù a nuove cose, e sublimi! Che dirò della di Lui Dissertazione intorno a' *Principj dell' Armonia Musicale*? Ripeterò le parole del dottissimo Lami ne' suoi letterarj giudicj: „ (41) La sua opera è tale che per be-

„ ne

„ ne intenderla, e giudicarne, bisogna saper di
„ Musica, quanto ne sa chi l'ha valorosamente
„ composta „. Nulla dico della grande Enciclopedia (42) che in più luoghi distintamente l'onora. Lascio da parte le innumerevoli lodi di tanti altri rinomati Scrittori, chiari per nome, Mecenati delle lettere, ed ornamenti distinti dell'età nostra.

Se adunque i primi Matematici dell'Europa l'industrioso Filosofo lo nominarono, e tanti applausi a Lui fecero, ed al suo merito incomparabile, egli chiaramente si scorge quanto a torto, e fuor di ragione altri osasse di chiamarlo un semplice Sonator di Violino, e misera l'arte del Dicitore che ne celebrasse le glorie.

Ma tanto era l'affetto che alla scienza delle ragioni, e delle proporzioni portava il nostro Giuseppe, che negli ultimi anni della sua vita, in cui cessava il suo fermo vigore, onde più non poteva maestrevolmente maneggiare a sua voglia il singolar suo Violino, Platone, e Pitagora con altri dell'antica Filosofia erano le sue delizie; e penetrando con la sua mente perspicacissima ne' loro arcani più occulti, venne a capo, di squarciare il velo, sotto di cui si stanno ascosi i Pitagorici, e Platonici numeri misteriosissimi, il quale discoprimento lasciò Egli ne' suoi mirabili Scritti, parte della grand'Opera che meditava, i quali per utile delle scienze, e per immortal glo-

gloria di tanto Autore vengono attesi ansiosamente da tutti i Filosofi.

Era in fatti così grande l' eccellenza di Lui, ch' entrando in arringo coi primi ingegni d' Italia a bella posta venuti per seco Lui quistionare, Eſſo cogli argomenti dalle sue numeriche dimostrazioni dedotti, ne li rendeva ben presto persuasi, e convinti. Tale era la sua prontezza di spirito, tale la perspicacia della sua mente, di idee, e cognizioni sì vaste ripiena, che non solo nelle filosofiche, ma nell' altre scienze era attissimo a dar sensato giudizio (43), poichè versato ancora nelle materie di Fede, contro l' audacia del secolo libertino molte volte, e molto mirabilmente difese i reverendi misterj di nostra Religione. Dirò nuova cosa, ma vera, ch' Egli gustava perfino le bellezze delle cose Poetiche, onde giunse ad ammirarlo in ciò l' insigne Algarotti, e a confessarlo d' un gusto finissimo ch' Egli appella *quasi fiore della ragione* (44): ma non ebbe poi riuscir cosa tanto maravigliosa se la Musica, al dir di Plutarco, e di Calcidio, alla Poesia v'è con istretto vincolo unita (45).

Ma tante, e tante cose or al mio sguardo si affacciano, che qual Passeggiere giunto a rimirare di città bella le torri, gli archi eccelsi, le statue, i palagi, e gli obelischi arresta il piede, non sapendo in che prima fisar lo sguardo, tale anch' io confuso rimango nell' ampia luminosissima sce-

na dell' alto saper di quest' Uomo . E chi non rimarrebbe sorpreso veggendo esser cosa affai malagevole il pensarli tutti , non che il narrarli ? Quindi sia meglio il tacerne in così vasta materia . Ma non posso già trattenermi dall' accennare almeno gli amici di Lui , illustri per nascita , chiari per merito , e per letteratura famosi . Dirò ch' Egli ebbe domestichezza , e carteggio con un Conte Lodovico Barbieri , col Ricati , col Jacquier , col Dalember , col Leiseur , col de la Land , col Marchese Beccheria , con l' Abate Nollet , col famosissimo Eulero , e con parecchi altri eruditissimi personaggi . Ma che avrebbero mai giovato cotesti onori ? Qual profitto da tanti elogi ? Quale dalla di Lui virtù benchè incomparabile , e somma , se non vi avesse ancora congiunto la sua bontà dei costumi ? Egli attese sempre ad unire probità insieme , e dottrina , ed abbracciando il saggio consiglio delle Scritture , essere il principio della sapienza il timore di Dio (46), lo portava impresso nel core , e nelle opere lo dimostrava . Di ciò ne fa fede la sofferenza di tante critiche acerbissime , che da molti del nostro secolo si divulgarono contro di Lui , le quali Egli con tranquillo animo sosteneva , e come Uom di senno , e di prudenza ad altri lasciava il vanto di sue difese . O grande Filosofo ! O Filosofo veramente cristiano ! Da questa sua cristiana Filosofia ne nacque a mio credere quella fermezza di Fede , ond' era pronto a
di-

difenderla , quand' uopo fosse con la propria sua vita : quindi l' annientamento di se , sicchè in mezzo agli applausi , e agli onori , ignorante , e da nulla si professava ; e quindi alfine il conversare sì volentieri co' religiosi soggetti , non tanto se grandi erano nelle scienze , quanto se appieno versati ne' dogmi di Religione , poichè porgevano campo dilettevole a Lui di ragionarne . La sparfa fama delle quali virtù fè dire di Lui ancor vivente , al Signor de la Land „ la modestia , li costumi , la „ pietà lo rendono del pari stimabile che i suoi „ talenti „ (47) . E ben a ragione , perciocchè chi del Tartini più magnanimo dispregiatore dell' umane ricchezze quando fossero di qualche ostacolo al vero culto di Dio ? Quanto poi non ispiccò la di Lui singolare umiltà nel sottoporre al giudizio dei dotti le proprie cose , e segnatamente la sua famosa scoperta ai gran Filosofi Inglese (48) ? Pensano in tal maniera delle lor produzioni gli uomini grandi , e così insegnano altrui a non fidarsi del proprio ingegno .

Duolmi ch' io veggio scorrere con troppa velocità lo spazio prescritto al mio ragionare , e tuttavia presentarsi al mio sguardo altri più chiari , ed egregi fatti , e parmi che s' infievolisca la voce , e ch' io debba troncar nel bel mezzo i nuovi distinti argomenti delle sue lodi . Ma io non posso certo passare sotto silenzio , che quando Egli fu ricevuto nella cospicua Cappella del nostro gran

Taumaturgo , più volte si espresse che avrebbe resistito a qualunque più forte invito , a qualunque offerta più generosa , anzichè abbandonare il suo particolar Protettore ; e che non avrebbero potuto mai ricchezze , agi , onori , titoli rimuoverlo da questo suo fermo proponimento .

Ma per non trattenermi più a lungo a raccontar tanti suoi pregi , basti ora quanto ho semplicemente accennato , che gli altri molti i quali per brevità io tralascio , somministreranno a chi tesserà le memorie della sua Vita ampia materia di parlarne quando che sia . Essi diranno le opere assidue di Carità : diranno con istupore che invitato ne' più cospicui Teatri d' Italia , mai non vi andò per quanto gagliardi eccitamenti ricevesse da' più ragguardevoli personaggi . Essi potranno rammentare come i poveri largamente sovvenne . Vasto campo porgerà loro di favellare la sua rara Pietà , e tante altre belle virtù , e segnatamente la Prudenza nel dimenticarsi le offese : la Temperanza nel moderar le passioni , e quel suo caldo , e fervido temperamento : la Pazienza nel sostenere tante domestiche avversità ; frutti delle sue assidue orazioni , e della sua non mai bastantemente lodata Filosofia . Della quale frutto più bello possiam chiamare la sua morte veramente invidiabile . Egli carico d' anni , di fatiche , e di meriti , a Dio chiedendo perdono delle sue colpe , con una eroica intrepidezza , incontrandone il terribile aspetto ,
e con

e con ferma costanza sofferendo acerbissimi dolori , rendè l' anima cristianamente al Signore . Ben possiam dire , che come Filosofo , avesse appreso da Socrate moribondo , altro non essere Filosofia che un pensier della morte , e che con altissima sofferenza da Socrate si morisse , ma da Socrate veramente cristiano . „ (49) Chi vi fu di noi „ (mi servirò delle stesse parole di Tullio compiangendo il gran Comico Roscio) „ Chi vi fu „ di noi d' animo così crudo , e selvaggio , che per „ la di Lui perdita tutto non si sentisse a commuo- „ vere ? Il quale avvengachè sia morto in età vec- „ chia , e cadente , nondimeno per l' eccellenza di „ sua bell' arte , pareva che non dovesse morir giam- „ mai “ . Ma oimè quanto perdesti tu , o Pado- va , perdendo un Uomo così singolare , e un tan- to lume (50) nel tuo defunto Tartini ! E se è pur vero , che di rado , come dice Seneca , e per grandi distanze di secoli nasce un peregrino ingegno , e che le grandi cose , e formontanti la comune natura sì di leggieri non trovansi , grandissima è veramente stata la nostra perdita . Sebbene , che dissi io mai ! Vive egli ancora , e riconforta il nostro cordoglio ; vive ne' suoi tan- ti insigni Discepoli ; vive ne' suoi voluminosi Trat- tati che diede alla luce : vive ne' suoi filosofici Scritti , che lo renderanno immortale per tutti i secoli : e le sue musicali Composizioni saranno fem-

sempre un perfetto modello ai Professori di quest'Arte nobilissima, anzi divina; e ad essi, a sempre più accrescerne i pregi, se fia possibile, potranno servire di nobile eccitamento.

F I N E.



ANNOTAZIONI.

(1) **A**ccenna Tullio la pretesa Cittadinanza di Omero nell' Orazione *pro Archia Poeta*; ed anche lo Scardeone nella sua *Opera de antiq. Urbis Patav. pag. 3.* il quale pure fa vedere essere nata la stessa virtuosissima gara per altri famosi Personaggi di lettere con queste parole: *Veronenses Plinium secundum civem suum esse asseverant, Novocomenses contra suum. Qui quidem veriti, nequando, & in altero Cive suo idem forte contingat, Hyeronimum Fracastorium suumum Philosophum, optimum Medicum, vatem eximium (ut omittamus cetera) pubblico decreto statua in foro honorificentissime collocata honestandum censuerunt. Ejusmodi adhuc est etiam Aretinis cum Florentinis de Francisco Petrarca contentio.*

Marco Antonio Flaminio chi lo vuole di Patria Imolese, e chi nato a Serravalle Città della Marca Trivigiana. Ved. Giorn. de' Letterati d' Italia Tom. 31. pag. 26. 27.

Gaspara Stampa gentil Poetessa, cantatrice eccellente, e perfetta maestra nel suono della Viola, e del Leuto, altri asseriscono essere Viniziana; chi Milanese, essendo per altro nostra Padovana, lo che si prova con un verso di una terzina della Stessa in un Sonetto allo Speroni, ove dice:

Sicchè come ambodue produsse un nido.
Vedi pag. 120. Rime della Sud. Stamp. in Venez. 1738. da Francesco Piacentini.

(2) Come pur rese immortale il nome di Arcangelo Corelli da Fu-

signano, luogo del Bolognese, il quale essendo morto in Roma l'anno 1713. meritò che gli fosse eretta una statua in Campidoglio: E per la stessa ragione Giorgio Federico Hendel Sassone di origine fu degno che gli Inglesi gl' inalzassero ancor vivente pubblici monumenti per eternare la di Lui memoria, i quali pure lo han ricolmato di beneficenze, ed altri onori. Dizion. Port. de beaux Art. M. Lacombe let. H parol. Hendel.

(3) Cioè il Sig. Giulio Meneghini Padovano già suo Scolare, ed ora suo successore nell' onorevole posto. Volendo seguir l' esempio di Gio: Batista Marinoni Maestro di Cappella un tempo della nostra Cattedrale, il quale per dimostrare la sua riconoscenza verso a Claudio Monte Verde Maestro di Capella della Chiesa Ducale di S. Marco, e di Lui precettor nella Musica, gli fece celebrare solennemente i funerali in Venezia, con Orazione stamp. in Ven. pref. Franc. Miloco 1644. umiliata assieme con de' Poetici componimenti agli Eccellentissimi Signori Procuratori di S. Marco.

(4) Così la definisce il Sig. Malcolm. Vedi Dizion. di Chambers. Tom. 5. Venez. Pasq. 1749. pag. 487.

(5) Veggasi la Storia sopra la Musica del R. P. M. Martini Min. Conventuale stamp. in Bologna da Lelio della Volpe 1757. Tom. 1.

(6) Fu in Fenicia la Musica ai tempi della celebre cantatrice Ermione, la quale allontanandosi dalla Corte Reale, con Cadmo si rifugiò

giò nella Grecia. Ved. Enciclop. let. M. parol. *Musique*.

(7) Cic. lib. 1. Tusc. Disp. *Summam eruditionem Græci sitam censebant in nervorum, vocumq. cantibus. Igitur & Epaminondas princeps meo iudicio Græciæ, fidibus præclare cecinisse dicitur: Temistoclesq. aliquot ante annos cum in epulis recusaret lyram habitus est indoctior.* Lo stesso di Temistocle asserisce Quintiliano *Inst. Orat. lib. 1. cap. 10.* Lo stesso asserma Platone nel Dialogo detto Alcibiade, ed anche Marsilio Ficino *Epist. Basilea ex officina Hencicpetrina pag. 651.* E l' Abate Anton-Maria Salvini in una annotazione alla Perfetta Poesia Italiana del Muratori, dice, che i Greci, popoli i più accostumati, e più colti ebbero in tanto pregio la Musica che „ Tutti „ i galantuomini studiavano Musi- „ ca, e sapeano di Musica, talchè „ fu messo a vergogna a Temisto- „ cle, Cittadino insigne in Atene, „ il non saper sonare (che perciò „ fu reputato mal pulito, ed igno- „ rante)... „ Tom. II. lib. 3. cap. 5. „ pag. 31. in Venez. 1748. pref. Sebast. Coleti.

(8) Afferma Catone nelle Origini, che i Romani cantassero ne' conviti i sublimi fatti degli uomini valorosi. E Quintiliano nel citato cap. dice: *Veterum quoque Romanorum epulis, fides, ac tibias adhibere moris fuit. Versus quoque Saliorum habent carmen.*

(9) Gli Arcadi stabilirono doverli apprendere la Musica, dalla fanciullezza perfino all'età di trent'anni, per regolare la vita, e per celebrare le festività dei loro Numi; e tanto arrivarono ad apprezzarla, che da essi non era reputato a vergogna l'essere nelle scienze ignoran-

ti, ma il non sapere di Musica era grandissimo disonore; onde furono i primi ad introdurre nel Lazio i Musicali strumenti. Francesco Provedi Rag. I. negli Opusc. Scientif. Tom. L.

(10) *Lycurgus, durissimarum Lacedæmoniis legum auctor, Musices disciplinam probavit.* Quint. Cap. allegato.

(11) Vedi l' Enciclop. let. M. parol. *Musique*.

(12) *Mars. Ficin. Epist. pag. 651.* E Quintiliano nel suddetto Capo afferma, *claros... sapientie viros, nemo dubitaverit studiosos Musices fuisse.*

(13) Vedi Enciclop. luogo citato.

(14) *Mars. Ficin. Epistol. pag. 651.* dimostra esser necessaria la Musica all' Oratore, al Poeta, al Pittore, allo Scultore, e all' Architetto: lo che dell' Architetto prova anche Vetruvio Pollione lib. 1. pag. 8. in Napoli 1718. *Musicen sciat oportet, ut canonicam rationem, & mathematicam notam habeat: e* il Marchese Galiani che tradusse in lingua Italiana questa opera al detto passo vi fa un' utile, e dotta riflessione in prova di ciò.

La Musica è necessaria alla Medicina: *summa ratione Musica cum Medicina in Apolline conjungitur; quia similis fere sit utriusque artis Genius; atque in eo consistat plane Medici officium, ut sciat humani corporis lyram ita tendere, & pulsare, ut reddatur concentus minime discors & insuavis.* lib. 4. de Aug. Scient. Baconus de Verulamio.

La Musica è altresì necessaria alla Medicina per distinguere il polso, per guarir molte febbri, e sanare altri morbi: vedi *Mars. Ficin. Epist. pag. 651.* Europa Letteraria Giorn. Tom. 4. part. 2. 1. Aprile 1769. Venez. stamp. Palese pag. 40., e seg. Il Giornalista fa un estratto, ed un elo-

elogio alla riflessione del Sig. Buchoz, sopra la nuova edizione, che fece pubblicare intorno al metodo di conoscere il polso colla Musica, opera del Sig. Marquet in 12. prefso Didot 1769. nel quale estratto sono citati dotti Autori come Erofilo, Avicenna, Fernel, e il nostro Savonarola, Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, e Medico riputatissimo di que' tempi, i quali provarono esser necessaria la Musica alla Medicina.

James Dizion. univers. di Medic. all' articolo *Musica*. rapporta che molte malattie si guariscono colla Musica ed insieme cita alcuni classici Autori: pag. 162. , e seg. Venez. 1752. Pasquali.

Jacobi Placentini in Patav. Gymnas. Med. Teor. P.P.P. Inst. Medica pag. 69. dice che *Tarantula morsus*, *Phrenetici*, *Febres malignae* &c. *symphonia*, & *concentu curantur*.

Quint. Inst. Orat. lib. 1. cap. 4. de Grammatica, dimostra la Musica esser necessaria ai Grammatici: *nec citra Musicen grammatica potest esse perfecta cum ei de metris rythmisque dicendum sit*. E nel lib. 1. cap. 10. de laud. Mus. prova esser necessaria all' Oratore: *ac sine omnium talium scientia, non potest esse perfecta eloquentia*.

(15) Enciclop. luogo citato.

(16) Marsil. Ficin. Epist. pag. 650.

(17) *quis ignorat..... tantum jam illis antiquis temporibus non studii modo, verum etiam venerationis habuisse, ut iidem Musici, & Vates, & sapientes judicarentur*. Quint. nel capo suddetto; Ed anche Cicero, lib. 3. de Orat. E maggior prova della stima che aveano gli antichi

alla Musica l'abbiamo dal Sig. de la Pluch *Spect. de la Nature* Tom. 7. Entr. 18. pag. 108.

(18) Marsil. Ficin. pag. 651. E di Socrate dice Desiderio Jacozio Vandoperano, *De philosoph. doctrina libellus ex Cicerone: Socratem fidibus docuit senectute fere confectum nobilissimus fidicen, qui Conus vocitatus est*. E lo Scardeone *De antiq. Urb. Pat.* pag. 261 *Socratem vero constat jam atate proVectum, fidibus operam dare capisse, satius esse indicantem, ejus artis usum sero, quam nunquam percepisse: quando (ut idem quoque Cicero ad Brutum dicit) nihil tam cognatum nostris mentibus quam numeros, & voces: quibus, & excitamur, & incendimur, lenimur, & languescimus*.

(19) Viscontini Cremonese, egregio sonatore di Violino.

(20) Francesco Veracini Fiorentino di nascita, si distingueva allora spezialmente nell' espressione dell' arco.

(21) Nell' anno 1723. ivi si fermò in servizio del Kinski, unito al celebre Professore di Violoncello Sig. D. Antonio Vandini Bolognese suo grande Amico; e dopo invitati ambedue di andare in Inghilterra con utilissime offerte; come pure desiderati da molti Principi dell' Impero, scelsero piuttosto di ritornare al servizio di S. Antonio, a cui si erano già, pria di partire, consacrati con particolar divozione.

(22) Due furono le opere di sonate a solo, la prima stampata in Amsterdam l' anno 1734., ed umiliata a S. Eccellenza il Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani Patrizio Venez., e discepolo del nostro Autore, che fu qui Capitano, e V. Podestà nel 1735. il quale fece la Parafra

in versi Italiani, sopra cinquanta salmi, posti in Musica da S. E. Benedetto Marcello P. V. e stamp. in Venez. nel 1724. chiari ornamenti della Veneta Repubblica, e veri estimatori, ed amici di Lui.

La seconda fu stampata in Roma l'anno 1745. dedicata al Sig. Guglielmo Fegeri da Giava, Isola dell' Indie Orientali, a bella posta paritosi, non tanto per vedere l'Italia, quanto per essere suo Scolare, come fu, cosa sorprendente, e per la studiosa Gioventù degna di grande emulazione.

(23) A motivo di questi suoi Scolari si potrebbe dire a ragione quanto fu scritto da Marsilio Ficino di Socrate, e di Pitagora, *Pithagoram Socratemq. praeceptores divinos, non libri, sed discipuli illustrarunt. Imo vero libri, sed vivi, liber est discipulus carens anima, discipulus est liber vivens. Epist. pag. 658.*

(24) Era allora ritornata nello Spedale de' Medieanti in Venezia. La qual Lettera fu inserita nella Europa Letteraria, Tom. 5. Part. 2. Primo Giugno 1770. pag. 74. e seg. Si stampò altresì separata in Venezia dal Colombani, come una importante Lezione per i Sonatori di Violino, e di ciò ne siamo giustamente obbligati al nostro Sig. Dottore Anton-Bonavventura Sberti, che di essa ce ne ha conservata la copia; il quale tiene anco presso di se le Lezioni pratiche pel Violino, tratte dal MS. autografo, che sono utilissime, e singolari, e meriterebbero di essere stampate. Come pur si ritrovano nelle mani di molti i concerti, che ascendono al numero di duecento, con altrettante inedite sonate a solo Violino, e basso, ed altre Operette, lavori riputarissimi

di cui le copie si conservano gelosamente.

(25) Applaudendo l'Algarotti ai saggi avvertimenti intorno alle sue pistole dall' amico Tartini ricevuti, gli rispose così: „ Bisognava porare „ com' Ella m' insegna le soprabbon- „ danze, e la giovanità; Ella che „ per arrivare al colmo dell' eccellenza nell' arte sua, ha fatto di „ tante prove, e riprove „: E in „ altro luogo „ Ella continui ad „ amarmi, e a comporre di quelle „ sue sonate, che per la loro indicibil grazia, e lindura ne fanno „ scordare i Corelli, e sovvenire „ dei Capitoli del Bernio, e dei „ Sonetti del Petrarca „. Oper. Var. del Co: Franc. Algar. Tom. 1. pag. 421. e seg. in Venez. 1757. da Gio: Bat. Pasquali.

(26) „ On ne peut gueres parler „ de Musique a Padove, sans citer „ le celebre Joseph Tartini qui est „ depuis longtemps le premier Violon de l' Europe. Sa modestie, „ ses mœurs, sa piété, le rendent „ aussi estimable, que ses talens: „ on l'appelle en Italie *il Maestro delle Nazioni* soit pour la composition. M. Pagin qui a brillé „ à Paris, étoit allé a Padoue exprès pour se former avec Lui; il „ a donné un traité des principes, „ & des regles de la composition, „ où il-y-a d' excellentes choses, & „ un Systeme ingenieux que Jean, „ Jacques Rousseau dans son Dictionnaire de Musique eleve beau coup „ au dessus de celui de la basse fondamentale, & de la génération harmonique de Rameau... Personne n'a mit plus d' esprit, & „ de feu dans ses compositions, que „ Tartini „. Voyages d' Italie de M. de la Land Tom. 8. pag. 292. &c.

(27) Ciò fu nel 1730. e così grande convien dire che fosse l'esibito stipendio, s'egli rispondendo al Sig. Marchese Ferdinando degli Obizzi per altro affare, in tal maniera gli scrisse. „ Dal Sig. Cavniera Edoardo Walpol molti anni „ sono, ebbi il cortese, e vantag- „ gioso invito d'andar seco Lui in „ Londra. Determinatomi pel no, „ mi ricordo che da un Confidente „ del suddetto Cavaliere fui giudicato „ per pazzo solenne.

(28) Ciò fu nell'anno 1744. e l'obblazione era di tre mila lire sterline. Perlochè comunicato l'affare al Sig. Paris Algisi Maestro di Cappella in Brescia (uomo di singolare probità ne' costumi, di cui si va epilogando la vita, essendo morto, molt'anni sono, in grandissima venerazione) e per tal motivo dal Tartini amato teneramente: esso gli rispose col detto dell'Evangelio: *quid prodest homini si universum Mundum lucretur, anima vero suae detrimentum patiatur*; perciò rifiutata dal Tartini l'offerta, proseguì nel servizio del Santo, che durò pel corso di 49. anni.

(29) Fu dal Principe di Condé invitato a Parigi l'anno medesimo, ch'ebbe il primo invito per Londra, cioè nel 1730. e dal Duca di Noailles nel 1734.

(30) Afferma il Sig. Antonio Storati Vicentino, che si trovava allora in Parigi, che invitato il Tartini nel 1755. nel modo da me descritto, non avrebbe stimato quel Principe che fosse per rifiutare l'offerta, perlochè essendo quasi certo della di Lui venuta, con esso tutti i Ministri, e gran Signori del Regno, del di Lui arrivo parlavano con grandissima compiacenza.

(31) Pasqualino Bini da Pesaro.

(32) „ Clemente XII. Lorenzo „ Corfini Fiorentino, ebbe nel principio del Pontificato moltissimi, e „ molestissimi disturbi, anche con „ più Sovrani, a motivo di qualche „ disordine ch'era stato introdotto „ sotto il Pontificato del suo Predecessore Benedetto XIII..... L' „ anno 1738. ebbe la consolazione „ di vedere finalmente accomodate „ varie discordie che passarono da „ più anni tra la S. Sede, e le Corti di Napoli, di Portogallo, e di „ Spagna“. Storia delle Vite de' Pontefici di Bartolommeo Platina, e d'altri Autori; in Venez. pref. Domenico Ferrarin 1765. Tom. 4. pag. 519. e 523.

(33) Il Chiariss. P. Ab. D. Gio: Alberto Colombo P. P. P. di Filosofia Ordinaria, e Sperimentale nella nostra Università; valoroso Soggetto, che alle doti dell'animo accoppiando sceltezza di lettere, e di dottrina, attese mai sempre ai maggiori progressi delle Matematiche discipline; e perciò amatore di quegli ingegni che si van segnalando ognor più nelle medesime, con suo molto piacere Egli si è trattenuto per assai lungo tempo in filosofiche meditazioni col nostro Giuseppe, desideroso oltremodo di giungere ad una intera cognizione del Tartiniano ingegnoso Sistema. Quindi si è accinto ora all'impresa di mettere in assetto delle importanti scoperte del N. A. intorno alla scienza numerica, e armonica, fatica laboriosissima, e che un dì sarà degna della universale ammirazione, non che della stima, e degli applausi de' Matematici.

(34) Memor. Letterarie Tom. 4. Part. 2. pag. 63. Lettera con la data di Agosto.

(35) Memor. Let. Tom. 4. Part. 6. pag. 51. e seg. Lettera data de' 20. di Dicembre, 1754. che serve di risposta alla precedente.

(36) Novel. letter. public. in Firenze l'anno 1755. Tom. 16. num. 43. 24. Ottob. 1755. *Trattato di Musica secondo la vera scienza dell'armonia*: in Pad. ap. Gio: Manfrè in 4. 1754.

(37) Risposta di un Anonim. al celebre Sig. Gio: Giacompo Rousseau stamp. in Ven. 1769. appref. Antonio Decastro. Della quale Apologia ecco il giudizio del Lami: „ affume in questa operetta di con- „ vincere di falsità le due asserzio- „ ni di M. Rousseau, e vi riesce „ mirabilmente „. Contin. novel. letter. Nunt. 27. 7. Luglio 1769. Tom. 29.

(38) Pag. 15. della sud. Apologia.

(39) Dopo di avere espote le opinioni del P. Merfenne, e del Sig. Sauveur, come pur di Rameau intorno all'armonia, così parla. „ M. Tartini, partant d'une expe- „ rience plus neuve, plus delicate, „ & non moins certaine, est par- „ venu à des conclusions assez sem- „ blables par un chemin tout'op- „ posé „: Rousseau *Dictionair. de Musique: a Paris chez la Veuve Duchesne Librair.* 1768. pag. 237. let. H. parol. Harmonie.

Dopo aver ragionato intorno al Sistema del Sig. Rameau, e intorno a quello del Serre, dice; „ Il „ n'en est pas de même de celui „ de l'illustre M. Tartini dont il „ me reste à parler; le quel étant „ écrit en langue étrangère, sou- „ vant profond, & toujours diffus, „ n'est à portée d'être consulté que „ de peu des gens, dont même la „ plupart font rebutés par l'obscu-

„ rité du livre, avant d'en pou- „ voir sentir les beautés „. pag. 475. let. S. parol. *Système*.

(40) *Risposta di Giuseppe Tartini alla Critica del di lui Trattato di Musica di Mons. Le Serre di Ginevra*; in Venezia 1767. presso Antonio Decastro.

(41) *La Dissertaz.* fu stamp. in Pad. 1767. nella stamp. del Seminario, sopra la quale discorre il Lami: Contin. delle nov. let. num. 6. 5. Feb. 1768. Tom. 29.

(42) Vedi let. F. parol. *Fondamental.*, let. H. parol. *Harmonie*, let. S. parol. *Système*, ed altre.

(43) Ciò manifesto apparisce dal giudizio che diede l'anno 1762. sopra una assai ingegnosa Dissertazione del Ch. Sig. Abate Lami intorno all'Anima delle bestie; del qual giudizio il MS. autografo appresso di me si ritrova.

(44) „ Ben grandissima compia- „ senza ho avuto alla dolce Musica „ delle sue lodi.... Il mio fine poi „ è stato di piacere a coloro, il cui „ gusto, com'è il suo, è quasi il „ fiore della ragione. E non fa „ nulla mi permetterà di contra- „ dirle, ch'ella non sia Poeta di „ professione, e quei versi abbiano so- „ lamente cagionato in Lei, secondo „ ch'ella pur dice, quel moto ch' „ è di natura e non di studio. Io „ so più caso del suo naturale, che „ dello studio di moltissimi, che „ pur hanno il titolo di lettera- „ ti „. Foglio sopraccitato del Sig. Algarotti.

(45) *Calcidii. Luculenta Timaei Platon. traduct. & ejusd. argut. explanat.* pag. 54. terg. *Musica quippe consanguineam esse Poeticam palam est omnibus. Plutarch. Symposiac. quest. 14. pag. 747. ex Vers. Gu-*

Guliel. Xylandri Edit. Paris. Poeticam Musica esse adjunctam.

(46) *Psalm. 110. vers. 9.*

(47) Vedi il luogo sopraccitato di M. de la Land.

(48) „ Sappia ... esser difficilissi-
„ mo nel punto presente potersi tro-
„ var altr' uomo più bisognoso di
„ me di esser attualmente in Lon-
„ dra... per importante interesse da
„ trattarsi con l' Accademia Reale.
„ E' parimente difficil cosa, che io
„ abbia altr' uomo superiore nella
„ stima, venerazione, e rispetto ver-
„ so li Signori Inglesi, anteposti da
„ me col fatto a qual si sia altra na-
„ zione, pel giudizio che da loro

„ solo attenderò d' una mia scoper-
„ ta „. Foglio del Tartini saprac-
cennato nella nota (27).

(49) *Quis nostrum tam animo a-
gressi, ac duro fuit, ut Roscii morte
nuper non commoveretur? qui cum
esset senex mortuus, tamen propter
excellentem artem, ac venustatem vi-
debatur omnino mori non debuisse.*
Cic. Pro Archia Poeta.

(50) *Non enim illustres viri orna-
mento sunt tantummodo urbibus ubi
nati educatique fuerint, verum etiam
ubi diutius morati, defunctique ja-
cent. Scard. De Antiq. Urb. Pat.
pag. 381.*





COMPENDIO DELLA VITA DI GIUSEPPE TARTINI.



ACQUE Giuseppe Tartini in Pirano
Terra nobile dell' Istria l'anno 1692.
nel Mese di Aprile da Gio: Antonio,
e Caterina Tartini, ambedue di civile
famiglia, da Firenze il primo, e l'al-
tra da Pirano. Ma avendo Gio: Anto-
nio fatti de' ricchi doni alla Chiesa Cattedral di Parenzo,
lo ricompensarono que' grati cittadini coll' aggregarlo alla
nobiltà della loro Patria.

Fu

Fu Giuseppe civilmente allevato del pari che altri tre suoi Fratelli, facendo i suoi primi studj da' Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, di cui si trova colà una fiorita Congregazione. Ma dando prove evidenti d' uno spirito il più vivace, e di pronto intendimento, passò nel Collegio de' PP. delle Scuole Pie in Capo d' Istria, ove attese alla Umanità, e alla Rettorica, apprendendo in oltre i primi rudimenti dell' arte Musica, e del Violino.

Aveva anche una forte inclinazione alla scherma, nel cui nobile trattenimento superò gli altri suoi condiscipoli, anzi arrivò perfino ad uguagliare lo stesso Maestro. Essendosi però, non so come, lusingati i di Lui Genitori, che vestisse l' abito religioso di S. Francesco ne' Minori Conventuali di quella Terra, gli aveano a proprie spese fatte addobbare in quel Convento due stanze; ma vedendolo ripugnante alle loro brame, nel 1710. lo mandarono con le divise ecclesiastiche a studiare le Leggi nella nostra Università, incamminandolo così ad esercitare l' avvocatura.

Quì secondando Egli in quello scambio il suo genio, tutto si diede alla cultura degli esercizi cavallereschi, e rivolse l' animo particolarmente a perfezionarsi vie più nel trattare la spada, donde nasceva che o per emulazione, o per impeto naturale, aveva de' frequenti impegni cogli altri suoi condiscipoli, e segnatamente cogli Oltramontani; ma vedendo che niuno poteva stargli a fronte, avea divisato di trasferirsi in Napoli o nella Francia, ed ivi stabilirsi in qualità di Maestro. Non lasciava però di vista il violino, benchè lenti ne fossero i suoi avanzamenti. Giunto all' età di circa anni venti, come che avea sortito dalla natura un carattere dolce, ed un cuor assai tenero, e perciò dispostissimo alla passion dell' amore, datosi a trattare una Giovane, talmente di lei si accese, e s' invaghì, che la volle in isposa a fronte di qualunque difficoltà, e disuguaglianza di condizione, e fortune. Seguìto appena il Matrimonio lo riseppe-

ro i suoi, e tanto fu il loro risentimento che lo abbandonarono affatto, fino a negargli le solite contribuzioni, accrescendo specialmente il dispiacere, e la indignazione loro, l'essere stato allora appunto eletto Canonico di S. Elena nello Stato Austriaco: ond' Egli privo del necessario ajuto lasciata quì la Moglie, si allontanò da Padova, e passato nel Polesine si vestì da Pellegrino, incamminandosi sconosciuto inverso di Roma. Motivo di questa sua subita risoluzione si fu, l'esser la Moglie di una Famiglia dipendente dall' Eminentissimo Giorgio Cardinale Cornaro, Vescovo allora di questa nostra Città; e quindi incontrò lo sdegno di Lui che procurava anche con ogni premura di averlo nelle mani: ma non essendo ignoto a Giuseppe il risentimento di quel Principe, scaltro deluse gli ordini, e le ricerche di Lui per arrestarlo.

Dopo il giro per molte parti, si riparò nel Convento de' PP. Minori Conventuali d' Assisi, ove allora si ritrovava un certo P. M. da Pirano suo stretto parente che n' era custode. Narrò ad esso la storia delle sue molte infelici vicende, per cui mosso a pietà quel buon Religioso lo accolse, lo ricoprò, e lo trattenne secretamente nel Convento stesso, con che si refero vane le replicate perquisizioni del Porporato, perdendo ogni traccia, e quasi ogni probabilità di ritrovarlo.

Ivi dimorò qualche anno, non uscendo giammai da quel rimoto soggiorno, dandosi fortunatamente per tal motivo allo studio preciso del Violino, con felicissimi avanzamenti, avendo colà le frequenti musicali lezioni del P. Boemo Minor Conventuale, che fu poi insigne Organista in questa Chiesa del Santo.

Il suo ritiro non si sarebbe scoperto sì di leggieri senza un curioso accidente: Poichè il secondo giorno di Agosto sonando anch' Egli nella Messa solenne che ivi si suol celebrare, soffì un vento impetuoso, che tenendo sospesa per qualche spazio di tempo la cortina dell' Orchestra, fece ch' Ei rimanesse esposto alla vista del popolo; e quindi un no-

stro Padovano il riconobbe, e ritornato alla Patria pubblicò, che il Tartini si stava nascosto nel Convento d' Affisi. Giunse presto la nuova agli orecchi della sua Sposa, e del Cardinale ancora, che rassicurandolo di aver deposto il suo fdegno, il fè ritornare al proprio dovere, a cui non mancò Giuseppe, vestendo allora il più austero carattere di moderatezza, d' umiltà, e religione, che a fronte di qualunque più sinistro accidente inviolabilmente mantenne.

Ritornato adunque che fu, passò colla Moglie in Venezia, ove fu invitato a sonare in una Accademia che si facea nel Palazzo della N. D. Pisana Mocenigo espressamente per fare onore a S. Altezza l' Elettore di Sassonia. Quivi trovandosi pure il celebre Sonatore Veracini di Firenze, all' udirlo Giuseppe maneggiare con tanta bravura, e in guisa per Lui nuova il violino, ne restò sì sorpreso, che quantunque fosse Egli pure eccellentissimo riputato, nulla ostante il giorno dopo volle partire da Venezia spinto da una forte emulazione; e consegnando la Sposa al suo Fratello in Pirano, si trasferì subito in Ancona ad istudiare l' espressione dell' arco, per uguagliarsi in breve al Veracini medesimo. Ciò fu nell' anno 1714. nel qual tempo scopersi il fenomeno del terzo Suono, che lo fece dipoi regola fondamentale di perfetto accordo per i Giovani della sua Scuola, qui incominciata nell' anno 1728. che durò finchè visse. Colà pertanto colle assidue fatiche, e replicate osservazioni si perfezionò in tal maniera, che potè vantare dipoi l' Europa un Sonatore, che quanto accurato seguace dell' armonica filosofia Corelliana, altrettanto superiore al Corelli stesso nella felicità de' bei motivi, e nel maneggio sempre cantabile dei medesimi: tal che ad una esatta imitazione della natura accoppiando una profonda cognizione dell' arte sì nel comporre, che nell' eseguire, elevò il suono del violino a tal grado di perfezione, che di raggiungerlo altri difficilmente potrà lusingarsi. Quindi fu ricevuto nel 1721. li 16. Aprile per

per primo violinista nella celebre Orchestra del Santo, e sempre più si accresceva la fama del suo nome, ond' ebbe moltissimi, e pressantissimi inviti per Parigi, e per Londra, tutti da Lui recusati per non abbandonare S. Antonio, a cui si era consacrato con singolar divozione. Innumerabili furono gli scolari venuti da più lontani paesi per istruirsi sotto il di Lui mirabile Magistero, e profittare delle scelte lezioni della sua scuola. Molti i Principi che bramarono di vederlo, ed onorarlo con grandissime dimostrazioni di stima, e di affetto: molti i personaggi chiari per lettere che il conversarono, e ne rimasero sommamente ammirati. Ma Egli quantunque da tutte le parti ricevesse applausi, ed onori, li dispregiava, non apprezzando le vantaggiose esibizioni, non i larghi stipendj; come si può raccogliere, fra gli altri molti, da un foglio che scrisse a nobile Personaggio, ove ad un proposto generosissimo invito rispose così:

„ (a) Ho moglie uniforme di sentimento, e non ho figli;
„ siamo contentissimi del nostro stato, e se vi è in noi
„ qualche desiderio non è pel di più. La idea poi di quel
„ bene che ciascun si forma a suo modo, formata già in
„ me da tant'anni, stabilita, e fatta più che natura, è in-
„ commutabile con qualunque altra modificazione di vi-
„ ta „.

Sempre infatti dimostrò di avere un animo eroico, ed alieno da questi beni caduchi, e ne diede le più manifeste prove con le abbondanti limosine, con cui largamente soccorreva l'altrui mendicizia. Che se talvolta dovette comparire in questo men liberale egli si fu per conservare la domestica quiete che perduta avrebbe senza una certa conjugal compiacenza. Ma se ciò avveniva, era con sua grandissima pena; per altro sapea ben Egli anche secretamente porger soccorso ad abbandonate donzelle, sovvenir povere vedove, e miseri fanciulletti, facendoli anche ammaestrare nelle sode massime di Religione, e di Fede; lo che quantunque colla possibile

secretezza eseguisse, pure da que' medesimi ch'erano con tanto amore soccorsi, furono più volte manifestate.

Dimostrò il caritatevole, e generoso animo suo anche co' proprj discepoli, insegnando a molti con assai poco stipendio, ed a parecchi ancora senza alcuno interesse. A queste singolari virtù aggiunse la pazienza dimostrata nella penosa ed ultima infermità della Moglie, stando le intere notti ad assisterla, sprezzando il sonno, e nulla curando un qualche necessario sollievo alle fatiche del giorno, ma bensì assistendola con ammirabile sofferenza.

In somma la sua vita si può ben dire che sia stata come un tessuto di studio, e di pietà; di tale studio che le notti vegliando non mai cessava, se prima il sonno non l'opprimeva talmente, che più non reggendo alla fatica la mano, per poco di tempo si coricava per prendere un breve riposo; e quindi benchè di robusta tempera, pure dalla continua non interrotta applicazione estenuato, incontrò molti incomodi, e specialmente una cangrena, che avendogli crudelmente attaccato un piede, fin dal principio il condusse a pericolo di perder la vita. Io non dirò quanto eccessivo fosse il dolore che a Lui cagionava quel fiero morbo, e neppur quanto pazientemente ne sofferisse l'acerbità; e ciò per assai lungo tempo, senza affliggersi mai, nè punto, nè poco, senza dare alcun menomo segno di risentimento, o rammarico: basterà il dire (cosa che parrà forse nuova) che quanto eran più grandi le trafitture, tanto era maggiore nel sofferirle la sua virtù; anzi pareva che qualche segno di gioia ne dimostrasse. Vedeo bene l'uom di Dio che questo crudo malore dovea condurlo al sepolcro, perciò volle servirsene come di mezzo per ben disporli a morire; e siccome allor che prospero, e sano considerava la morte qual beato termine delle umane disavventure, così con forte coraggio da vero cristiano filosofo la incontrò, e la sostenne. Morì il dì 26. di febbrajo del corrente anno 1770. e fu seppellito onorevolmente nella Chiesa Parochiale di S. Caterina

terina , compianto da tutti , e specialmente da' Letterati .

Parmi che il fin qui detto possa bastare perchè s' abbia da' leggitori una qualche idea delle rare virtù , e dei singolarissimi pregi che adornavano l' animo del nostro Tartini , e però stimo superflua cosa il dirne più avanti . Una rarissima dote però della sua bell' anima non voglio tacere , e questa si fu che invitato con foglio assai onorifico (qualificandolo per un uomo di profondo intelletto) ad esser socio in una certa Compagnia d' ingegni che si spacciavano per ispiriti forti , e spregiudicati , per ivi discutere , come dicevano , alcune massime dalla gente troppo credula tenute per vere , Egli con tanta indignazione lo lesse , e lo volle rileggere ad altri , conservandolo per aver innanzi un trofeo della Grazia divina , che serbato lo avesse illeso da queste torbide idee , e da simili inciampi pericolosi .

Per quanto appartiene poi alle sue Composizioni di Musica , diede alla luce due libri di sonate a solo Violino , e Basso ; il primo stampato in Amsterdam l' anno 1734. il secondo in Roma l' anno 1745. Compose inoltre più di duecento sonate a solo Violino , e Basso che inedite van per le mani degl' intendenti : come pure i di Lui Concerti che ascendono al numero di 200. Vero è , che di questi Concerti ne furono stampati , ma si avverta , ch' escirono prima senza saputa dell' Autore , e poi alterati a capriccio , e perciò rigettati dall' Autore medesimo (b). Uscì ultimamente dai torchi del Colombani librajo in Venezia una Lettera postuma , scritta alla Signora Maddalena Lombardini , in cui dà una importante lezione sopra il maneggio dell' arco .

Nel 1754. pubblicò colle stampe del Manfrè in Padova un *Trattato di Musica secondo la vera Scienza dell' Armonia* . Questo Trattato essendo stato censurato dal Sig. le Serre di Ginevra , Egli diede alla luce nel 1767. un libretto intitolato *Risposta di Giuseppe Tartini alla Critica del di Lui*

Lui Trattato di Musica di M. le Serre di Ginevra; in Venezia. pref. Antonio Decastro. Nell' anno stesso stampò pure in questo Seminario una Differtazione intitolata: *Dei Principj dell' Armonia Musicale contenuta nel Diatonico Genere* (c). Perciò giustamente molti Italiani, e Oltramontani ne' loro scritti ne favellarono con somma lode, per aver, come attesta il Giornalista della Europa Letteraria (d), „ promossa la „ scienza Musica non solamente nella pratica esecuzione col „ suo nuovo, e vero modo di sonare, ma ancora ne' suoi „ principj teorici „.

E qui mi piace di terminare queste brevi notizie che ho potuto raccogliere finora intorno al nostro impareggiabile Giuseppe Tartini, col dire che il Sig. Abate Vincenzo Rota nostro Padovano (e) avendo prima nel suo Poemetto intorno all' Incendio del Tempio di S. Antonio con alcune stanze celebrato il valor di Giuseppe (f); nell' anno poi 1761. ne delineò l' effigie al naturale, ponendovi sotto questi due versi:

„ Tartini haud potuit veracius exprimi imago,
„ Sive lyram tangat, seu meditetur, is est.

Fatta quindi incidere dal Sig. Dottore Anton-Bonavventura Sberti, amante della gloria di questo valent' Uomo, col seguente distico lavoro del Nob. ed erudito Sig. Antonio Pimbiolo P. Professore di Medicina in questa Università:

„ Hic fidibus, scriptis, claris hic magnus alumnis,
„ Cui per nemo fuit, forte nec ullus erit.

A N N O T A Z I O N I.

(a) Questa lettera fu scritta dal Tartini al defunto Ch. Sig. Marchese Ferdinando degli Obizzi, la quale fu citata da me in altri luoghi.

(b) A proposito di alterare le altrui composizioni così scrive il Tartini ad un suo Padrone dilettante di Musica in Venezia:

Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.

„ Ho ricevuta, e consegnata la seconda parte dell' Opera
 „ Quinta del Corelli ridotta in Conferti dal Geminiani, al
 „ Copista da me già soddisfatto per la Copia della prima.
 „ Circa la variazione che non le piace, e vuol cambiata,
 „ V. S. Illustriss. mi perdoni, in hoc non laudo. Nè ella,
 „ nè io, nè quanti siamo, possiamo ragionevolmente arro-
 „ garci questa libertà. Si può per forza, ma ingiuriando il
 „ Compositore; Troppe sono le cose musicali che non in-
 „ contrano i genj particolari. Ella deve accordarmi che non
 „ per questo chi non le gradisce ha autorità di cambiarle: ha
 „ bensì autorità di non volerle per proprio uso. Ma che a
 „ Lei accomodi tutta l'opera: non accomodi quella variazio-
 „ ne, e però la voglia cambiata a fronte di tutta l'opera ot-
 „ tima, e approvata, durus est sermo hic, almeno alle mie
 „ orecchie. Da buon Servitore le dico il mio sentimento,
 „ e poi Ella faccia pure quello le par, e piace. Ma su que-
 „ sto punto mi rescriva, e decida, perchè il Copista da me
 „ ha ricevuto l'ordine di non proseguire la copia quando sia
 „ arrivato a quel segno, se prima non è da me avvisato di
 „ ciò che deve fare. La supplico de' miei profondissimi ris-
 „ petti a S. E. Padrona, e con tutto l'ossequio mi rassegnò,
 „ e confermo.

„ Di V. S. Illustriss.

„ Padova li 23. Febbrajo 1766.

„ Umil. Devot. Obblig. Servitore
 „ Giuseppe Tartini.

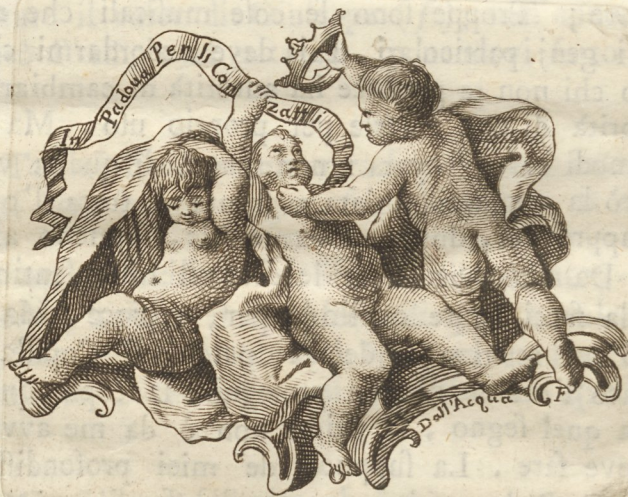
(c) Quando l'Autore ha spedito la Dissertazione stampata a S. E. il Sig. Principe Angelo Gabrielli Romano, a cui la dedicò, così gli scrisse li 30. Gennaio 1767. „ Quest' „ Opera, che chiama il mio vecchio „ Trattato di Musica, ed una mia „ recente Risposta ad un Critico del „ detto Trattato, la quale tra pochi „ giorni farà in sue mani, formano, e sono realmente l'ombra „ di quel Corpo, che dovrà pubblicamente comparire „.

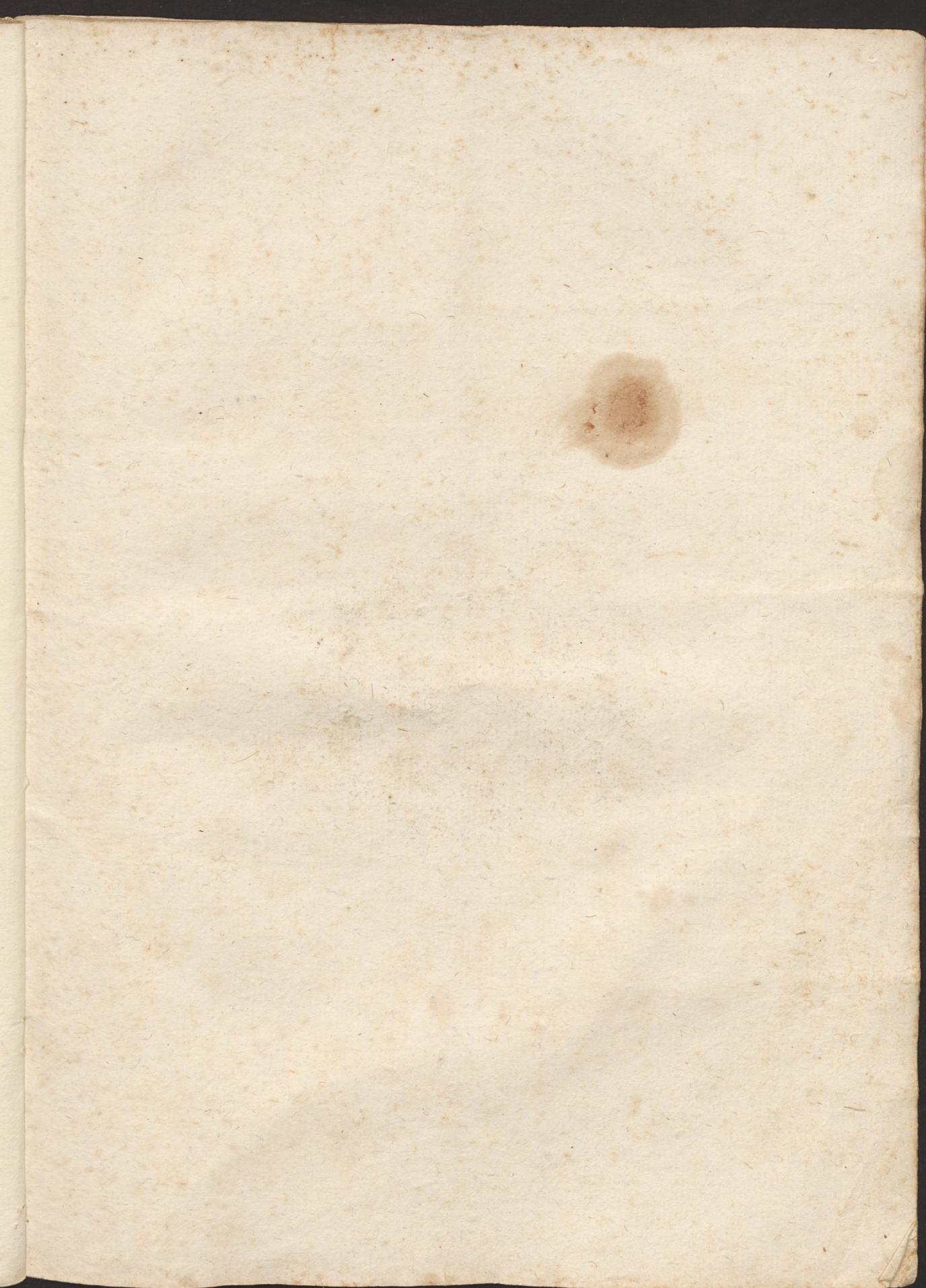
(d) Tom. 4. Part. 1. 1. Marzo 1770. pagin. 94. ec.

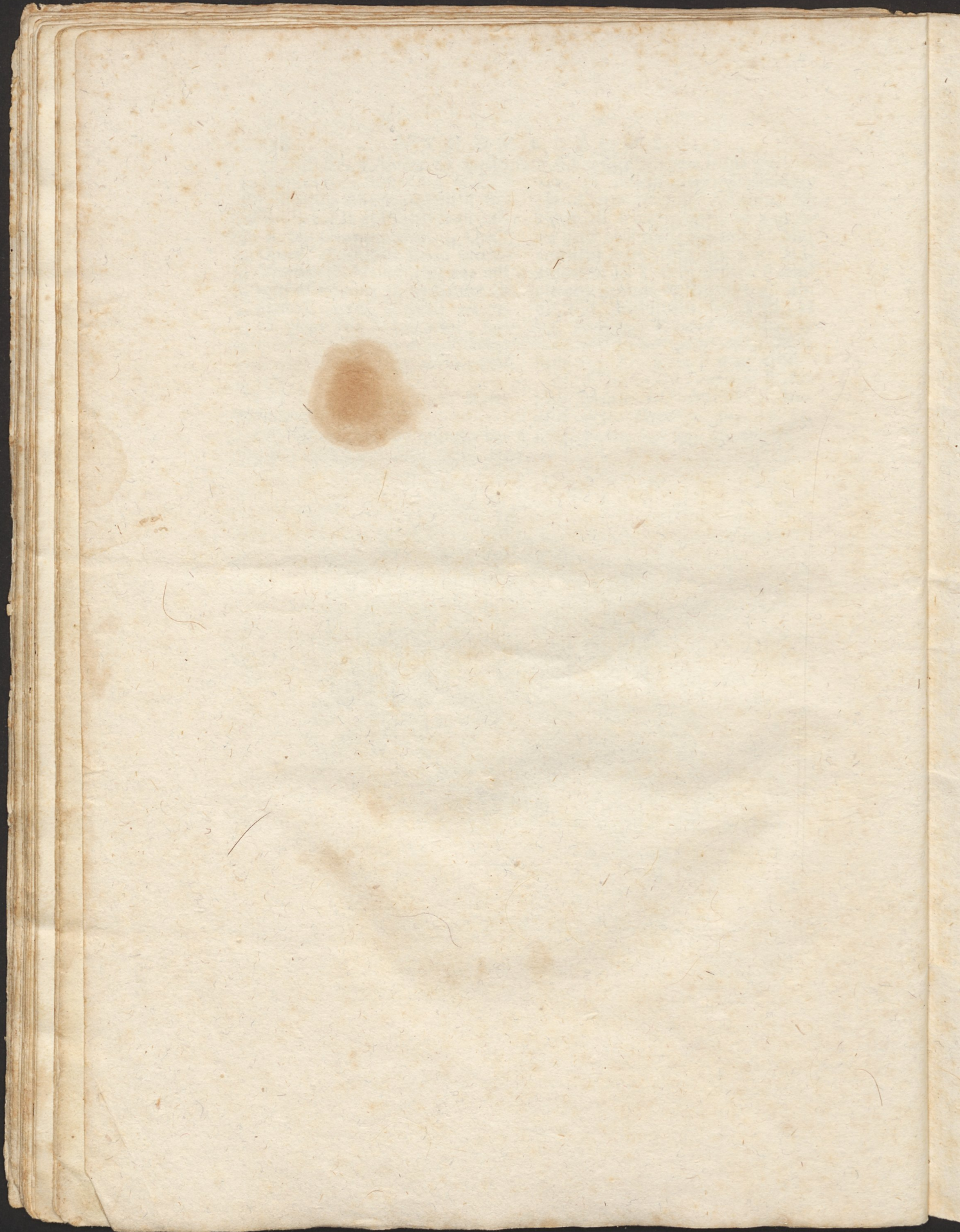
(e) Questo rarissimo ingegno noto alla Republica Letteraria per

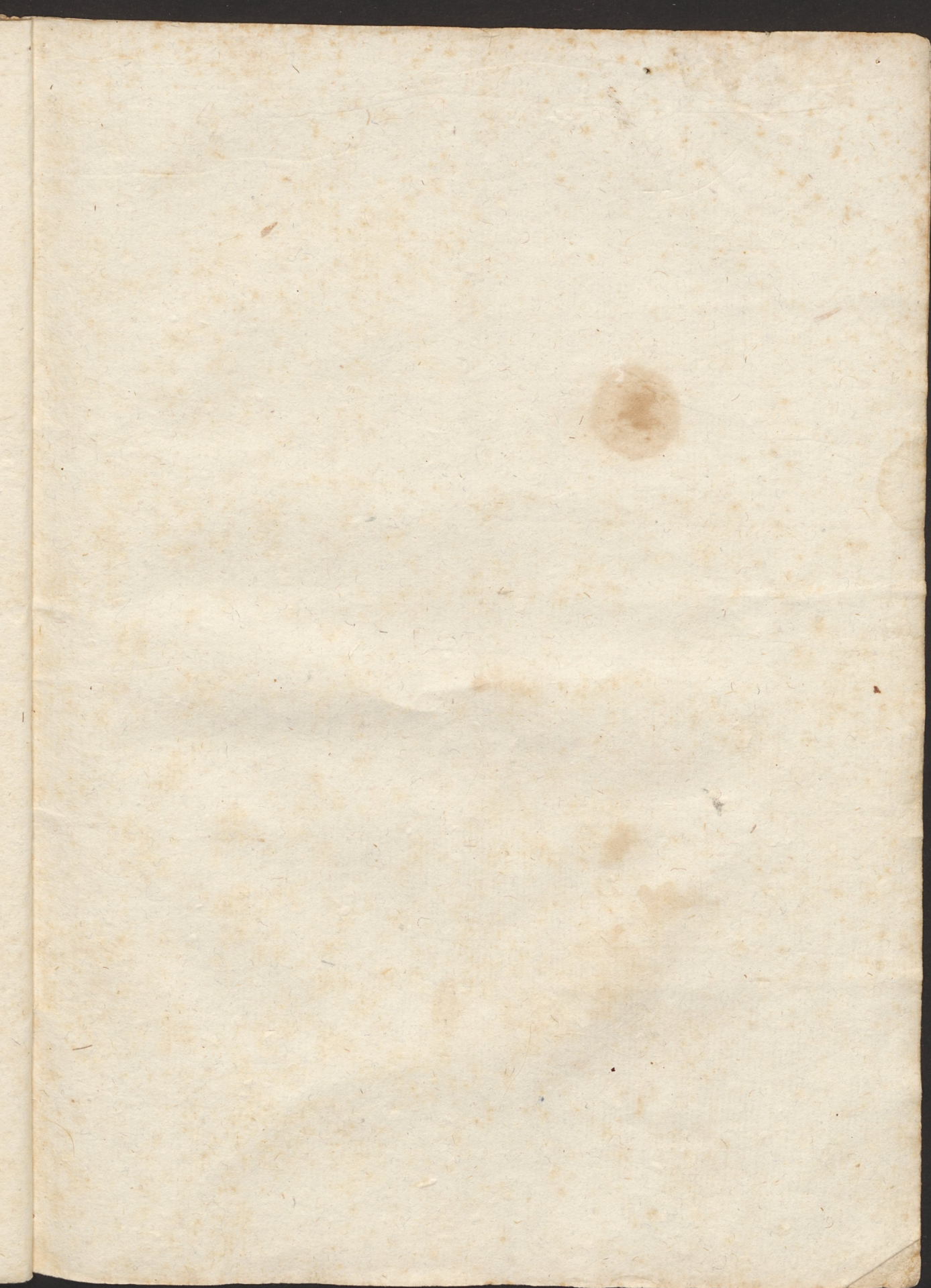
molte leggiadre opere latine, e italiane ha ridotti maravigliosamente per diporto trentasei Concerti del N. A. in sonate a tre, ed a quattro parti obbligate, che intitolò Metamorfofi fedelissime, con tanta soddisfazione del Tartini il quale si compiacque perfino di spedirne gli abbozzi in Inghilterra nel 1764. al Sig. Cavaliere Ricardo Winne, le quali poi furono perfezionate dallo stesso Sig. Ab. Rota l'anno 1766.

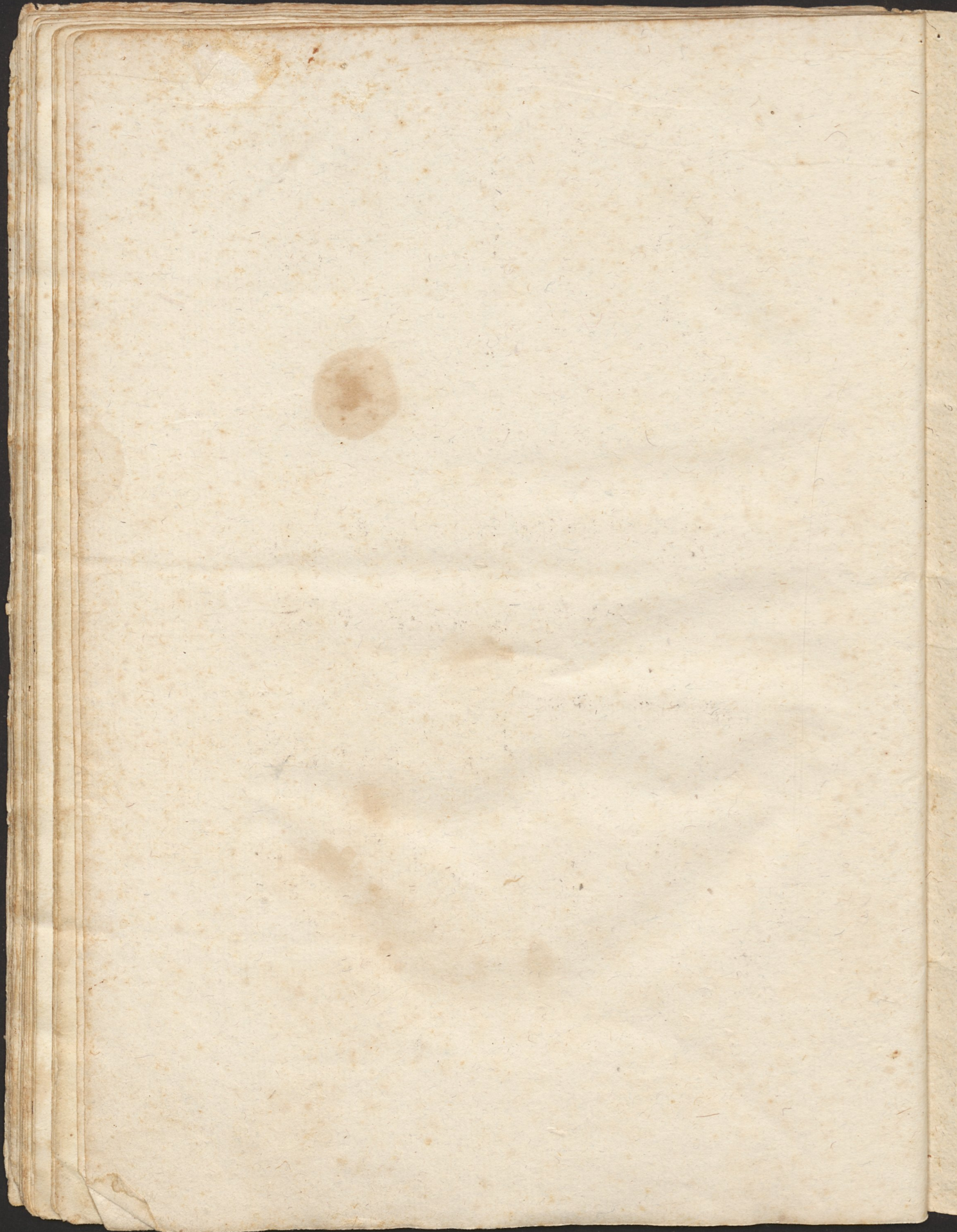
(f) *L'Incend. del Tempio di S. Antonio stampato in Padova per li Conzatti 1753. Cant. 2. pag. 53. 54. e seg. Stanz. 43. 44. 45. 46. ec.*

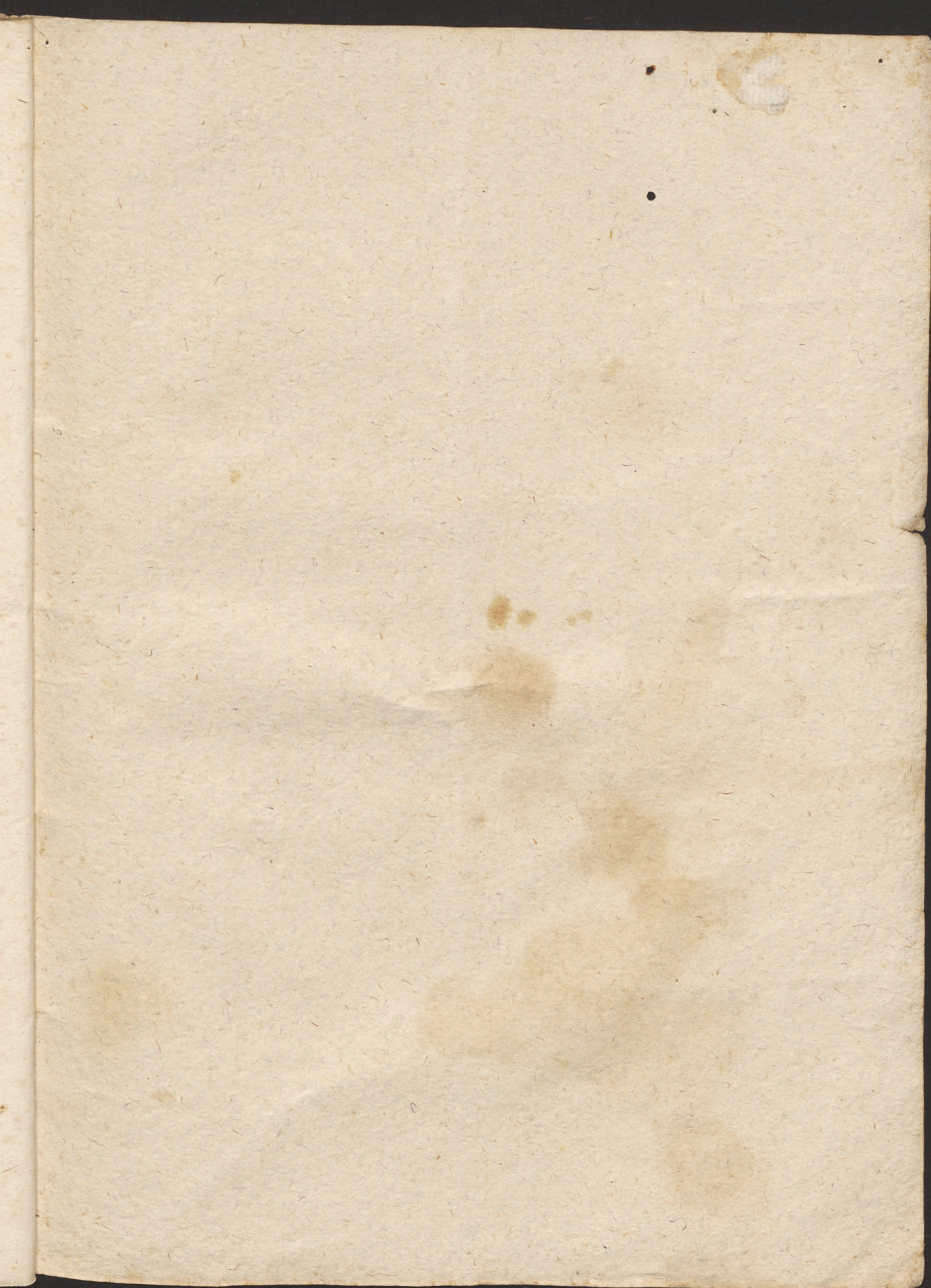












129